

Rassegna del 28/04/2014

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	Il ritorno dell'Irpef sulle seconde case nel Comune di residenza - L'Irpef incombe su tre milioni di seconde case	Dell'Oste Cristiano	1
CORRIERE DELLA SERA	Statali, riforma al via con tagli agli stipendi	Baccaro Antonella	3
UNITA'	Intervista a Giuliano Poletti - Il mio piano per i giovani Decreto lavoro va bene così - Poletti: ecco il piano giovani	Di Giovanni Bianca	5
CORRIERE DELLA SERA	Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi: decreto dimezzato su contratti e apprendisti il governo tolga i vincoli	Trocino Alessandro	7
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	Intervista a Federico Ghizzoni - «Pronti 6 miliardi per le piccole aziende» - Ghizzoni «Pronti 500 milioni al mese per le imprese»	Righi Stefano	8
SOLE 24 ORE	Le Pmi ritornano a investire	Netti Enrico	10
STAMPA	Bollette, è ora di tagliare Pressing sul governo - Aiuti mascherati e sussidi di Stato Così la tariffa vola	Bottero Giuseppe	12
SOLE 24 ORE	***Il contrasto all'evasione accelera in cinque mosse - Il contrasto all'evasione alza il tiro - Aggiornato	Maglione Valentina - Parente Giovanni	14
CORRIERE DELLA SERA	Riforme, regge il patto Così cambierà il Senato - Senato, il compromesso possibile: elezione indiretta e meno sindaci	Guerzoni Monica	17
CORRIERE DELLA SERA	Berlusconi show a Canale 5 «Mai detto che avrei rotto Con Matteo l'intesa c'è già»	Giannattasio Maurizio	19
CORRIERE DELLA SERA	Calci all'Europa tedesca e alla «sinistra delle tasse»	Di Caro Paola	21
CORRIERE DELLA SERA	«Inaccettabile la frase sui lager» La critica di Renzi all'ex Cavaliere	Galluzzo Marco	22

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	Fisco. Dall'Irpef alle nuove tasse locali Come evitare errori e trabocchetti - Scadenze. Fisco e Comuni all'assalto Come evitare errori e pagare il giusto	Fracaro Massimo - Vavolo Andrea	24
SOLE 24 ORE	L'offensiva del Lavoro contro le false partite Iva - Riparte dall'edilizia l'assedio ai falsi autonomi	Barbieri Francesca - Melis Valentina	27
SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	Debutta il taglio dei premi Inail - Premi Inail, debutta lo sconto	Lacqua Ornella - Rota Porta Alessandro	29

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	Turismo I due anni decisivi per ritrovare un posto al sole	Trovato Isidoro	32
------------------------------	--	-----------------	----

Possibile prelievo per tre milioni di immobili Il ritorno dell'Irpef sulle seconde case nel Comune di residenza

■ Sono tre milioni le case potenzialmente interessate al ritorno dell'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati. Il prelievo colpisce dall'anno d'imposta 2013 le case sfitte e quelle date in prestito gratuito ai familiari,

se si trovano nello stesso Comune in cui il proprietario ha l'abitazione principale. L'Irpef (e le sue addizionali) si riflettono già nel 730 che molti contribuenti stanno compilando in questi giorni.

Dell'Oste ▶ pagina 5

Fisco e immobili

DICHIARAZIONI 2014

Il perimetro

La tassazione scatta su alloggi sfitti o concessi in uso gratuito ai parenti

L'impatto

Si paga secondo l'aliquota marginale sul 50% della rendita catastale rivalutata

L'Irpef incombe su tre milioni di seconde case

Arriva nel 730 il prelievo sulle abitazioni situate nello stesso Comune di residenza

297 milioni

Il maggior gettito

L'Irpef di competenza annua sulle abitazioni non locate
Cristiano Dell'Oste

■ Sono più di tre milioni le case che si trovano nello stesso Comune in cui risiede il proprietario e non costituiscono abitazione principale. In pratica, il 10% degli immobili residenziali italiani. È questo il perimetro di applicazione dell'Irpef sulle case sfitte, reintrodotta per l'anno d'imposta 2013 dalla legge di stabilità.

Su tutte queste abitazioni i contribuenti che stanno compilando in questi giorni il modello 730 dovranno verificare caso per caso se il reddito fondiario – considerato solo nella misura del 50% – va sommato alle altre voci che compongono il reddito complessivo. La legge, infatti, impone di tassare con l'Irpef (e le sue addizionali) gli im-

mobili a uso abitativo sottoposti a Imu, non locati e situati nello stesso Comune in cui si trova l'abitazione principale.

Evitano la tassazione, quindi, tutte le case affittate, per le quali del resto vengono già tassati i canoni pattuiti nel contratto. Ma basta che un'abitazione sia rimasta vuota per almeno 15 giorni nel corso del 2013 per far scattare il prelievo sulla rendita catastale, in questo caso rivalutata e maggiorata di un terzo, e poi rapportata ai mesi nel corso dei quali l'immobile è rimasto a disposizione del proprietario.

Oltre alle case sfitte, l'Irpef colpisce anche gli altri immobili non locati. Per esempio, le case date in uso gratuito ai familiari. Oppure gli alloggi di fatto inutilizzati e privi di allacciamento alle utenze di acqua, luce e gas. O ancora i locali di proprietà condominiale, nel caso in cui siano accatastati come abitazione e la quota di reddito spettante al proprietario sia superiore a 25,82 euro.

Per le case date in comodato ai familiari va poi fatta una verifica in più, perché la normativa consente di considerare «abitazione principale» anche quella in cui dimorano abitualmente il coniuge del contribuente, oppure i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo (fermo restando il limite generale che la «prima casa» può essere una sola anche per le imposte sui redditi). Di conseguenza, potrà evitare l'Irpef anche la moglie che abita nella casa di proprietà del marito e ha prestato al figlio la casa di cui è proprietaria: in quel caso, infatti, sull'alloggio in comodato scatta la deduzione Irpef per l'abitazione principale. La questione potrebbe sembrare secondaria, ma non è così: le abitazioni di persone fisiche per le quali risulta registrato un comodato sono più di 800 mila, e molte di queste si trovano entro i confini comunali. Senza dimenticare che, a complicare ulteriormente le cose, potrebbe intervenire la delibe-

ra comunale che ha assimilato l'alloggio all'abitazione principale ai fini Imu (si veda l'articolo in basso).

Quanto pesa il nuovo tributo? Senza considerare le addizionali – che variano secondo la Regione e il Comune – per una casa con una rendita catastale medio-bassa di 500 euro, il carico Irpef va da 60 a 113 euro a seconda dell'aliquota marginale applicata al proprietario se l'abitazione è in comodato, e da 80 a 150 euro se la casa è a disposizione. Basta ipotizzare una rendita più alta, però, per far salire il conto fino a 300 o 400 euro, che



naturalmente si aggiungono all'Imu e - da quest'anno - alla Tasi. In tutto, la relazione tecnica alla legge di stabilità stima maggiori entrate su base annua per quasi 300 milioni di euro, destinati a superare i 500 milioni quest'anno in virtù dell'introduzione retroattiva del tributo. Per intenderci, la vecchia Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati - che si è pagata fino al 2011 - valeva 1,6 miliardi. Main questo caso incide la limitazione alle case situate nello stesso Comune e la riduzione al 50% del reddito tassato.

Di fatto, l'esclusione delle case fuori dal territorio comunale libera dal prelievo quasi 8 milioni di immobili. Una scelta che potrebbe apparire non del tutto logica, perché premia anche le case al mare o in montagna. Ma non bisogna dimenticare che moltissime delle seconde case situate fuori dal Comune di residenza del proprietario si trovano nel Sud Italia, nelle aree da cui è stata più forte l'emigrazione: basti pensare che le regioni con la più alta percentuale di abitazioni possedute da persone che risiedono fuori regione sono la Valle d'Aosta (27%), la Liguria, la Calabria e il Molise (tutte al 18%).

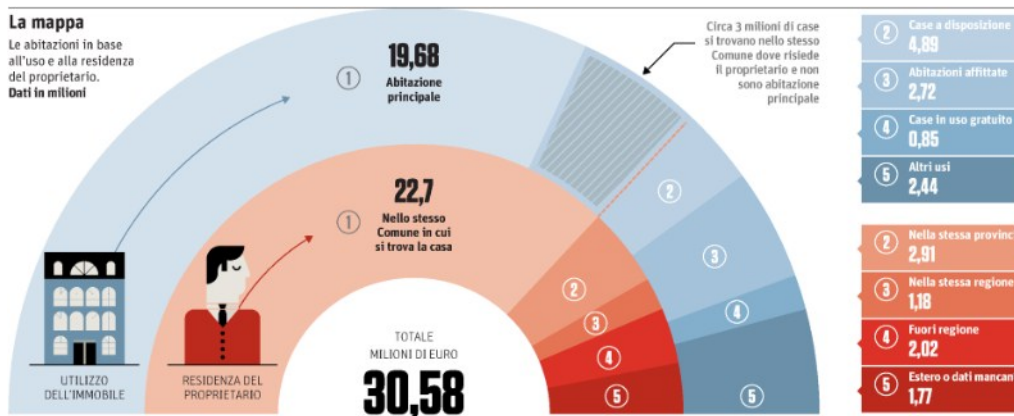
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto

Quanto pesa l'Irpef su una seconda casa con una rendita catastale di 500 euro, in base a tre diverse aliquote marginali. Dati in euro	RENDITA CATASTALE	500		
	ALiquota IRPEF	23%	38%	43%
	Irpef su abitazione a disposizione	80	133	150
	Irpef su casa in uso gratuito	60	100	113

La mappa

Le abitazioni in base all'uso e alla residenza del proprietario. Dati in milioni



GLI IMPORTI

Il conto dell'Irpef sulle case non locare in base alla rendita catastale. Importi in euro

RENDITA CATASTALE	500			750			1.000			1.500		
ALiquota IRPEF	23%	38%	43%	23%	38%	43%	23%	38%	43%	23%	38%	43%
Irpef su abitazione a disposizione	80	133	150	120	199	225	161	265	300	241	398	450
Irpef su casa in uso gratuito	60	100	113	91	150	169	121	200	226	181	299	399

Nota: la voce «Altri usi» comprende gli immobili non riscontrati in dichiarazione e quelli con uso non ricostruito

Fonte: elaborazione su dati Finanze e Territorio 2012

Statali, riforma al via con tagli agli stipendi

L'ipotesi di 5 anni di «scivolo» per ridurre i costi. E intanto arrivano 106 nuovi dirigenti

I tempi

Il disegno di legge-delega o decreto è atteso in Consiglio dei ministri questa settimana

ROMA — Tutto è pronto per il debutto della riforma della Pubblica amministrazione firmata dal ministro Marianna Madia, che dovrebbe arrivare questa settimana in consiglio dei ministri, probabilmente sotto forma di un decreto e un disegno di legge-delega. Le parole d'ordine sono note: incarichi a termine, mobilità interna, retribuzioni legate al merito, a partire da quelle dei dirigenti, delle quali dovrebbe essere rivista la parte «variabile». E «staffetta generazionale», col pensionamento dei dipendenti più anziani, soprattutto tra i 280 mila dirigenti della Pubblica amministrazione, per fare posto ai più giovani.

E proprio mentre il governo Renzi delinea questi principi, lo Stato centrale sta per fare posto all'ennesima infornata di dirigenti. Si tratta dei 106 vincitori del concorso bandito dalla Scuola nazionale dell'Amministrazione, ormai nel 2011, che viene a maturazione in questi giorni. Entro maggio sarà reso pubblico l'elenco delle assegnazioni stilato in base alla graduatoria, ma già oggi possiamo sapere, ad esempio, che cinque dei vincitori andranno alla Presidenza del Consiglio, dove i dirigenti (secondo la Voce.info) sono 304, 11 al ministero dell'Interno (159), altrettanti all'Istruzione (241), sei all'Economia (653), 22 all'Agenzia delle Dogane e 16 a quella delle Entrate.

Staffetta generazionale

Nell'audizione tenuta in Parlamento qualche giorno fa, Madia ha annunciato «un processo

di riduzione non traumatica dei dirigenti e, più in generale, dei dipendenti vicini alla pensione, per favorire l'ingresso di giovani». Un'operazione, che potrebbe essere attuata forse anche ripristinando il vecchio «esonero di servizio» (sospensione dal lavoro nei 5 anni precedenti il momento di andare in pensione con 40 anni di anzianità contributiva), che «non vuole mettere in discussione gli equilibri» della riforma Fornero, e che garantirebbe, grazie allo sblocco delle assunzioni, un rinnovamento ma anche un risparmio complessivo dato dalla differenza tra gli stipendi attualmente pagati e quelli dei neoassunti, al netto della spesa per le pensioni erogate in anticipo.

Concorsi e precari

Tutti coloro che hanno vinto un concorso pubblico, hanno diritto all'assunzione: una quota dei nuovi ingressi sarà loro riservata. Fermo restando i processi avviati con il decreto 101 del 2013, che ha razionalizzato la spesa della P.a., Madia ha garantito «un riconoscimento ai precari di un certo punteggio nei futuri concorsi, aperti a tutti, che verranno banditi in applicazione del progetto "staffetta generazionale"».

Mobilità interna

Una mappatura completa delle competenze presenti in tutti gli uffici, d'intesa con tutte le amministrazioni pubbliche, e una pianificazione dei fabbisogni di personale, presenti e futuri. Queste le premesse per determinare gli spostamenti di personale necessari, superando quella che Madia chiama «l'attuale ingessatura del sistema». La mobilità deve consentire spostamenti di personale, sia tra i diversi comparti della P.a. sia tra diversi livelli amministrativi. Sarà definito un allineamento

delle diverse tabelle retributive e degli inquadramenti.

Dirigenti pubblici

La promessa è riformare il sistema di reclutamento, di carriera e misurazione dei risultati dei dirigenti, prima di tutto introducendo un «ruolo unico» della dirigenza pubblica, eventualmente articolato per territorio e per specifici profili professionali. L'obiettivo, secondo il ministro, è «mettere ordine nelle retribuzioni e consentire una reale mobilità tra le amministrazioni, con la rotazione degli incarichi».

Quanto alle procedure di accesso, viene confermato il sistema di reclutamento e formazione assicurato dalla Scuola Nazionale dell'Amministrazione, e si prevede l'estensione a tutta la dirigenza della regola dell'unificazione dei concorsi per le diverse amministrazioni, introdotta dal decreto del 2013.

Merito e retribuzioni

Il principio è che nessun dirigente deve rimanere nella stessa postazione oltre un determinato tempo. Gli incarichi saranno assegnati sulla base di interelli accessibili all'intero ruolo unico e saranno temporanei. Per i dirigenti che, nel corso della carriera, dovessero ritrovarsi privi di incarico, c'è la possibilità di ricercare un impiego nel settore privato, pur mantenendo la possibilità di rientrare nel pubblico, tramite un successivo interello. Viene mantenuta la facoltà della P.a. di acquisire a termine professionalità esterne. Quanto alle retribuzioni, niente tagli lineari ma una ridefinizione della parte variabile che sarà legata alle performance del servizio di appartenenza e del Paese (prodotto interno lordo). In questo modo i premi non verranno distribuiti a pioggia.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

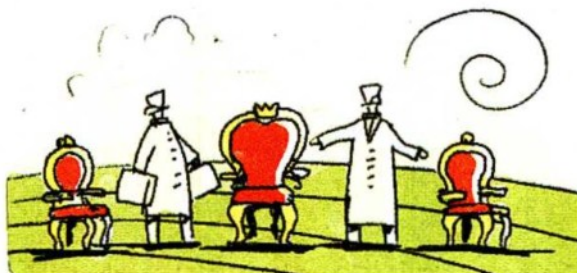


Le misure in preparazione

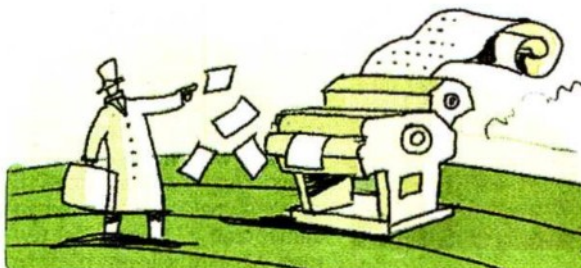
ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

L'esonero di servizio

Potrebbe garantire la «staffetta generazionale» con la sospensione dall'attività nei 5 anni precedenti la pensione, per poi uscire con 40 anni di anzianità contributiva

**Mobilità nella pubblica amministrazione**

Dovrà consentire spostamenti di personale tra i diversi comparti del settore pubblico, ma servirà una ricognizione di competenze e dei fabbisogni di personale

**Stipendi dei dirigenti**

Il governo vuole riformare il sistema di misurazione dei risultati dei dirigenti per «mettere ordine nelle retribuzioni e consentire una reale mobilità tra le amministrazioni»

Il mio piano per i giovani Decreto lavoro va bene così Poletti: ecco il piano giovani

- **Intervista al ministro: dal primo maggio parte Garanzia giovani, è un'opportunità per l'occupazione**
- **«Il decreto va bene così, il Senato non lo stravolge»** ● **«Alla Cgil dico: tra un anno faremo il bilancio»**

L'INTERVISTA

Giuliano Poletti

**Per il ministro del lavoro sarà un primo maggio dedicato agli under 30
Tra 4 mesi i primi colloqui
«Il Senato potrà emendare il dl, ma non stravolgerlo»**

BIANCA DI GIOVANNI

Per Giuliano Poletti quello del 2014 sarà un 1° maggio che pensa ai giovani. Giovedì sarà attivato il portale del ministero del Lavoro dedicato al programma *Garanzia giovani*, il piano europeo che mira «a dare a tutti un'opportunità», spiega il ministro. L'Italia arriva alla festa del lavoro con disoccupazione record e scintille sul decreto. «Il Senato potrà modificarlo a patto che mantenga gli elementi fondamentali e rispetti i tempi - dice Poletti - Alla Camera ne hanno rispettato gli elementi fondamentali».

Non nasconde l'emozione, il ministro, per il fatto simbolico dell'avvio il primo maggio. Poletti parla dalla «sua» Emilia, dove ha festeggiato il 25 aprile nella casa dei fratelli Cervi. «Ci ero venuto da ragazzino, una cinquantina di anni fa, per festeggiare la liberazione partecipando ai giochi della gioventù». Oggi c'è tornato da ministro con carico di impegni non da poco su tutti i fronti: pensionati con redditi molto bassi, over 50 espulsi dall'attività, donne confinate ai margini, imprese in crisi profonda, a volte irreversibile. Il lavoro è il male del secolo che l'Europa è chiamata ad affrontare. Ma al primo posto oggi restano i giovani che non studiano e non hanno un'occupazione. E neanche la cercano. «Con Garanzia giovani non saranno più lasciati alle famiglie, ma per la prima volta Europa, Italia e Regioni si preoccupano di loro». Il ministro ci crede tanto, che la considera un'opportunità per i giovani e per tutto il Paese. Da buon cooperatore sa bene che per fronteggiare l'inattività è utile creare delle reti, avere contatti, puntare sulla

partecipazione. E oggi si è a poche ore dal via. Per aderire basterà iscriversi al portale www.garanziegiovani.gov.it.

Il programma si rivolge a tutti i giovani tra i 15 e i 29 anni, senza distinzione?

«A tutti quelli che non studiano, non lavorano e non stanno seguendo nessun corso formativo. I cosiddetti neet. Per loro dal primo maggio è possibile registrarsi sul portale garanzia giovani. Tutti verranno chiamati da un'agenzia per l'impiego regionale o privata convenzionata per un colloquio, da cui scaturirà un profilo. Sulla base di questo profilo entro 4 mesi sarà fatta una proposta concreta. Potrà essere un contratto di apprendistato, un corso di formazione, un percorso di specializzazione o un servizio civile presso i centri che saranno selezionati attraverso dei bandi. Oltre ai lavoratori, stiamo lavorando perché anche le imprese si iscrivano al portale, per facilitare il lavoro di incrocio tra offerta e domanda di lavoro delle agenzie».

La convenzione con Finmeccanica e Confindustria invece è già partita.

«Sì, in quel caso noi siamo entrati in corsa su un programma che Finmeccanica aveva già lanciato per l'assunzione di 5mila giovani. Questo significa che i 20mila curricula già arrivati saranno subito introdotti nel programma di Garanzia giovani».

Finora solo tre Regioni hanno firmato la convenzione con il ministero necessaria per far partire il programma. Quando pensa che sarà completato l'iter?

«Altre due convenzioni sono pronte per la firma e altre arriveranno presto. Il programma comunque partirà come previsto».

Fino a quando ci si potrà iscrivere?

«Il programma dura due anni, non ci sono termini: si possono utilizzare tutti i 24 mesi».

Questo vuol dire che anche chi ha 14 anni oggi potrebbe essere interessato?

«Sì, l'anno prossimo potrà iscriversi se non studierà più e non lavorerà».

Che rapporto c'è tra questo piano e la delega sul lavoro appena varata?

«Sicuramente questa esperienza ci aiuterà a riflettere sui servizi per l'impiego, che sono un punto centrale della delega. Se vogliamo passare da un sistema concentrato su ammortizzatori e tu-

tele a un altro orientato alle politiche attive per il lavoro, abbiamo bisogno di strumenti nuovi. La garanzia giovani è una di questi».

In questa settimana il Senato inizierà l'esame del decreto lavoro, dopo le fibrillazioni politiche della Camera. Lei si aspetta modifiche?

«È normale che il Senato svolga la sua funzione, che è quella di esaminare il testo e quindi anche di emendarlo. Il dato importante per me è che si rimanga fedeli agli elementi di fondo del decreto e che si rispettino i tempi per la conversione in legge».

La Camera ha rispettato gli elementi di fondo del decreto?

«Sì, ha mantenuto le caratteristiche essenziali dell'intervento, che sono la durata del contratto a termine di 36 mesi, l'eliminazione della causale, la semplificazione anche rispetto all'apprendistato. Questi elementi fondamentali sono stati salvaguardati».

C'è chi accusa di essere tomati alla legge Fornero sull'obbligo di assunzione del 205 degli apprendisti per le aziende sopra i 30 dipendenti, nel caso in cui si vogliano impiegare nuovi apprendisti.

«Ricordo che la Fornero imponeva vincoli alle aziende sopra 10 dipendenti e non 30, e che dal 2015 prevedeva la stabilizzazione del 50% degli apprendisti. Basta controllare le dimensioni delle nostre aziende per capire quante vengono escluse con il passaggio da 10 a 30 dipendenti. Non mi pare proprio un ritorno indietro».

Cosa replica all'accusa della Cgil di un contrasto tra decreto e disegno di legge delega?

«Non è così, perché il decreto è in sostanza una semplificazione che dà certezze alle aziende. I dati ci dicono che il 70% di contratti a termine tra gli avviamenti al lavoro è figlio anche di incer-



tezza sulla causale. In sostanza accadeva che gli imprenditori avevano paura a prolungare il contratto, dopo un anno mandavano via i lavoratori e ne chiamavano altri. Potenzialmente la formula introdotta dal decreto stabilizza di più. In ogni caso il decreto prevede un monitoraggio tra 12 mesi. In quell'occasione vedremo se questa ipotesi è confermata: io non mi impicco a un'idea. Si pensi all'apprendistato, che è stato regolato pensando che doveva diventare il contratto di accesso al lavoro, e invece è crollato dal 14 al 10% degli avviamenti al lavoro».

Sugli esodati ci sono già ipotesi in campo?

«Ho convocato un tavolo per il 7 maggio: sarebbe inopportuno e scorretto parlare già oggi di ipotesi concrete. Posso dire che l'obiettivo è trovare una soluzione strutturale al problema, mettendo fine a interventi spot che ci sono stati finora. Interventi sicuramente utili, ma parziali».

Si lavorerà sulla flessibilità dell'età di pensionamento?

«Quello è un altro capitolo che riguarda tutti. Il tema di un'età flessibile per andare in pensione è sempre attuale: molto dipende dalle risorse. Il caso esodati è diverso: per loro ci sarebbe stato bisogno di una norma transitoria che non è stata fatta».

» **Intervista** Il presidente dei senatori Ncd

Sacconi: decreto dimezzato su contratti e apprendisti il governo tolga i vincoli

«La sinistra frena sul lavoro quanto Fi sulle riforme»

Le richieste

Dobbiamo ripristinare il testo iniziale sui contratti a partire dalle sanzioni

Le assunzioni

Assunzioni inibite con la minaccia di trasformare a tempo indeterminato i rapporti

ROMA — «La settimana che arriva sarà decisiva per capire se il processo riformatore va avanti oppure no. Non è in discussione la continuità del governo, ma l'efficacia della sua azione». Maurizio Sacconi, ex ministro del Lavoro nel governo Berlusconi, è il presidente dei senatori del Nuovo Centrodestra. La scorsa settimana si è confrontato con Cesare Damiano e con gli altri esponenti della maggioranza sulla riforma dei contratti e dell'apprendistato. Nell'occasione del varo del decreto alla Camera, Nuovo Centrodestra e Scelta Civica hanno avvertito: «Al Senato ci sarà battaglia, cambieremo il provvedimento». Ora il testo arriva a Palazzo Madama.

Senatore, perché il decreto come è stato approvato dalla Camera non va bene?

«Le modifiche introdotte in Commissione dalla sinistra del Pd hanno ridotto della metà la spinta propulsiva al mercato del lavoro contenuta nel provvedimento. Non dimentichiamo quanto questo decreto sia considerato emblematico anche fuori dall'Italia. E quanto sia importante ed espressione di leadership,

la capacità di un premier di sinistra di introdurre elementi di liberalizzazione del mercato del lavoro. Gli interventi in Commissione hanno oggettivamente incrinato la credibilità di Renzi. Per questo il tema non è solo

quello di un negoziato. È qualcosa di più, la domanda se questo governo di coalizione anomala, che mette insieme socialisti e popolari su un tema storicamente divisivo come il

lavoro, tragga dalla sua straordinarietà motivo di forza oppure di debolezza. È un segnale che diamo al Paese. La scelta del triennio non è limitata alla durata dei contratti a termine, ma è il tempo entro il quale potrebbe cambiare l'Italia».

Nel concreto, cosa chiedete?

«Dobbiamo ripristinare il testo iniziale sui contratti. A partire dalle sanzioni: la minaccia di trasformare in tempo indeterminato un contratto a tempo determinato, in caso di violazioni, inibisce le assunzioni al confine della regola, la cui interpretazione può essere discutibile. Così come, nel caso dell'apprendistato, eliminare il vincolo del 20 per cento degli apprendisti stabilizzati nei tre anni precedenti, è paradossale perché punisce quell'apprendista che potrebbe essere assunto».

Poi c'è il capitolo formazione.

«Sì, la formazione pubblica è fonte di complessità burocratica e di bassa qualità formativa. Mi fido di più dell'impresa che della Regione. Meglio che ci sia una libera scelta da parte dell'imprenditore».

La questione proroghe dei contratti a termine, abbassate da 8 a 5?

«Possono rimanere 5, ma non andare sotto. E poi, se è possibile, vorrei che si estendessero le flessibilità in questo triennio».

Il governo avrà un ruolo nella trattativa?

«Deve averlo, non può limitarsi a fare da spettatore del minimo comun denominatore tra i gruppi».

E sulle riforme istituzionali?

«Le parole di Renzi di queste ore sembrano sbloccare uno dei punti critici della riforma. È quella per cui alcuni consiglieri regionali diventano in via esclusiva senatori. Renzi sembra assumere la proposta del

Nuovo centrodestra. Ma restano aperti due grossi nodi collegati: imbrigliare la finanza regionale e locale in Costituzione, con i costi e fabbisogni standard cui connettere il principio di supremazia dell'interesse nazionale e i commissariamenti. E ridimensionare i sindaci previsti nel Senato. Le competenze della nuova Camera, infatti, richiedono funzioni esclusive. E poi i sindaci sono un mondo, con poche lodevoli eccezioni, indebitato. Tra l'altro sarebbero solo gli apparati di partito a determinare la scelta dei sindaci, con il risultato che il sindaco di Pontassieve varrebbe come un rappresentante della regione Lombardia. Infine, i sindaci non sono legislatori mentre i consiglieri regionali sì».

Voi accusate spesso la sinistra di resistere ai cambiamenti. Ma quanto pesa ancora nel Pd?

«La sinistra italiana resiste sul lavoro e sulla spesa pubblica quanto Forza Italia sulle riforme. C'è un problema speculare tra Alfano e Forza Italia, e tra Renzi e la sinistra interna. Noi siamo per il cambiamento: a destra come a sinistra è il momento di far prevalere l'innovazione sulla propensione a conservare».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/1 Ghizzoni, ceo Unicredit

«Pronti 6 miliardi per le piccole aziende»

DI STEFANO RIGHI

Federico Ghizzoni rilancia sull'Italia. Il ceo di Unicredit ha dato il via a una campagna per dare credito alle piccole aziende: 10 mila lettere di invito al mese per un controvalore di mezzo miliardo a disposizione. Obiettivo? Rilanciare i consumi interni.

A PAGINA 9

L'intervista Parla l'amministratore delegato del gruppo: ottimisti sul 2014, torneremo in utile. Entro giugno la trattativa sugli esuberi

Ghizzoni «Pronti 500 milioni al mese per le imprese»

Le strategie di Unicredit: scriviamo alle piccole aziende per invitarle a investire. E alle famiglie abbiamo raddoppiato i mutui

Sul mercato domestico ci sono importanti segnali di ripresa

Lo «spread» tra Btp e Bund tedeschi può arrivare a 150

DI STEFANO RIGHI

Mezzo miliardo di nuova finanza ogni mese destinata alle piccole aziende. Diecimila lettere a piccoli imprenditori per dir loro di investire. Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, sta per affrontare un'importante trattativa pilota sul personale (si parte da una richiesta di 5.482 esuberi da qui al 2018), ma insiste sul tema della ripresa dei consumi interni. Quest'anno sarà, assicura, quello del ritorno all'utile anche in Italia.

Segnali di cambiamento. In alcuni casi la crescita delle sofferenze si è bloccata. Quali evidenze emergono dalla somma dei vostri clienti?

«Il flusso netto di crediti da vivi a deteriorati si è stabilizzato. Gli accantonamenti straordinari che abbiamo deciso ci hanno consentito di chiudere con il passato e voltare pagina. Oggi siamo tornati ai livelli di copertura dei crediti problematici — il cosiddetto *coverage ratio* — che Unicredit aveva prima della crisi: il 52%, ai vertici assoluti in Europa. E il lavoro degli ultimi anni si è tradotto in una buona qualità del nostro portafoglio prestiti più recente. Questo oggi ci permette di avere un tasso di deterioramento molto inferiore a quello dei nostri concorrenti».

Ma i crediti deteriorati restano un problema.

«Da un anno è operativa una

struttura dedicata alla gestione delle esposizioni italiane a maggior rischio, forte di 1.100 professionisti specializzati. Cerchiamo poi di esplorare anche percorsi innovativi. Il *memorandum of understanding* siglato qualche giorno fa con Alvarez & Marsal, Intesa e Kkr si propone di andare in questa direzione. Potrebbe massimizzare il valore di portafoglio di crediti in ristrutturazione aiutando le imprese a risanarsi e rilanciarsi».

Crediti che vengono onorati, significano nuovo credito. Quali settori privilegerete?

«Negli ultimi mesi abbiamo siglato accordi con importanti associazioni di categoria, dall'agricoltura all'alberghiero. Se guardiamo alle famiglie, nei primi due mesi del 2014 in Italia abbiamo erogato mutui casa in misura più che doppia rispetto allo stesso periodo del 2013 e abbiamo nello stesso tempo raddoppiato la nostra quota di mercato. Solo in Italia vogliamo erogare, da qui al 2018, 120 miliardi di nuovi finanziamenti. Stiamo inviando, al ritmo di 10 mila al mese, lettere alle imprese offrendo disponibilità per nuovi crediti: siamo pronti a fornire a queste imprese 500 milioni di nuova finanza al mese».

A chi avete scritto?

«A piccole imprese, 5-10 milioni di fatturato. Dicendo loro sostanzialmente che abbiamo già pre-approvato un finanzia-

mento per lo sviluppo e di farsi avanti se interessate».

Quali sono gli spazi di crescita per le imprese italiane del settore manifatturiero nel contesto post-crisi? E quali le aree?

«Stiamo assistendo ad un ritorno alla domanda di credito per la ricostituzione di scorte ma c'è anche qualche segnale di ripresa degli investimenti. La manifattura italiana sta mostrando confortanti segnali di ripresa come confermato anche dal *Purchasing managers index* manifatturiero che in Italia a marzo è salito a 52,4 confermando il trend espansivo. Certamente le imprese che hanno saputo innovare e conquistare i mercati esteri godono oggi di un vantaggio competitivo e di una migliore "salute" finanziaria rispetto alle imprese rimaste concentrate sul mercato domestico. Dal 2012 ad oggi abbiamo aiutato 12 mila imprese ad avviare o incrementare la loro attività estera. Ma non trascuriamo assolutamente le nuove idee imprenditoriali: lo scorso anno abbiamo finanziato 7.200 *start-up* italiane».

Ottimista?

«Razionalmente. Ci sono segnali importanti ancorché incostanti. Ma la banca italiana del nostro gruppo, dopo i pesanti accantonamenti dell'anno scorso, tornerà a produrre reddito nel 2014».

La Borsa negli ultimi mesi ha visto alcuni esordi importanti. La quotazione è ancora il

modo migliore per finanziare la propria attività imprenditoriale?

«I mercati istituzionali, azionario e obbligazionario, sono una grande opportunità per il sistema imprenditoriale italiano. Quotandosi le imprese hanno, da un lato, la possibilità di aumentare la loro solidità patrimoniale e di trovare mezzi freschi per la crescita. Dall'altro, il mercato istituzionale obbligazionario costituisce una forma di finanziamento alternativa al debito bancario. Può sembrare strano, ma io mi batto per la disintermediazione del credito: le aziende hanno bisogno di canali alternativi alla banca per i loro finanziamenti. Ma la Borsa è anche, e forse soprattutto, il modo per valorizzare imprese sane e di successo. Per questo quoteremo Fineco, prima realtà in Italia ad offrire la banca *on line* e servizi innovativi ai clienti. Metteremo sul mercato una quota tra il 25 e il 35 per cento entro la fine di luglio».

Perché quoterete Fineco?

«L'obiettivo è far conoscere Fineco all'estero, generare valore



e reinvestire nella crescita della società buona parte del ricavo».

La Borsa è tornata protagonista nei primi mesi del 2014. Il titolo Unicredit ha già guadagnato molto, nell'ultimo anno più dell'indice europeo del settore. Che anno sarà per gli investitori in Piazza Affari?

«La Borsa Italiana è quella che in Europa ha registrato la maggiore crescita da inizio anno. È un buon segnale che testimonia come l'Italia sia tornata a presentare un attraente profilo di rischio-rendimento. I soli investitori statunitensi, ad esempio, hanno aumentato nell'ultimo anno le loro partecipazioni azionarie del 70%. Le incertezze che stanno caratterizzando i mercati emergenti non possono, a mio avviso, spiegare da sole questo afflusso di denaro. Credo piuttosto che i mercati vedano nelle prospettive di riforme strutturali e nell'auspicabile ripresa economica due validi motivi per investire in Italia. E di solito i mercati anticipano con successo i cambiamenti...».

Può spiegare il dividendo Unicredit di quest'anno? Ovvero l'opzione tra *cash* e carta.

«Diciamo con grande chiarezza che si tratta di un dividendo vero, in crescita del 10% rispetto all'anno precedente. All'assemblea degli azionisti verrà chiesto di approvare la distribuzione di un dividendo pari a 10 centesimi di euro per azione sotto forma di nuove azioni oppure, a semplice richiesta dell'azionista, mediante versamento in contanti».

Lei in passato invocava lo *spread* Btp/Bund a 200 *basis point*. Oggi siamo ben al di sotto. Cosa cambia e cosa significa questo nuovo rapporto?

«Uno *spread* contenuto è un segnale di fiducia verso l'Italia. Un valore che impatta su tutti: lo stato, le banche, le imprese e le famiglie. Invocavo quota 200 come obiettivo da raggiungere quando lo *spread* era molto più ampio, ma ho sempre detto che rimanere a 200 troppo a lungo avrebbe creato problemi all'economia. La discesa dello *spread* è una condizione importante per una riduzione del costo del credito. Oggi possiamo dire che in questa direzione molta strada è stata fatta e stimiamo di arrivare a 150 nel 2015».

 @Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unicredit
Federico Ghizzoni

Al top
Federico Ghizzoni è l'amministratore delegato del gruppo Unicredit dal 30 settembre 2010. Nato a Piacenza il 14 ottobre 1955, si è laureato in Legge a Parma ed è entrato nel gruppo nel 1980, proprio a Piacenza. Successivamente ha lavorato a Londra, Singapore, Varsavia e Istanbul



Segnali di ripresa. Nel primo trimestre è aumentato il numero delle operazioni per l'acquisto di macchinari e attrezzature

Le Pmi ritornano a investire

Nel leasing attesa una crescita del 10% - Italia però meno ottimista degli altri Paesi Ue

BUONE INTENZIONI

Migliora il clima di fiducia
che può far da traino
Bene anche le vendite
di macchine utensili
e veicoli commerciali
Enrico Netti

■ Timidi segnali di un ritorno agli investimenti in beni strumentali. Il 2014 è iniziato con il segno "più" accanto a voci chiave del manifatturiero come macchinari e utensili, immobili, veicoli commerciali e industriali. In altre parole, le aziende sembrano tornate a investire.

Lo rivelano i dati di Assilea, l'associazione che raggruppa gli operatori del leasing finanziario e operativo, relativi al primo trimestre, che per il comparto evidenziano una crescita del 6,7% del numero delle operazioni in Italia. Emerge, poi, un deciso aumento dei contratti per macchinari (+7,7% in valore), immobili (+20%) e mezzi di trasporto (+8,1%).

«Nei primi mesi dell'anno - sottolinea Edoardo Bacis, presidente Assilea - l'importo complessivo dei nuovi finanziamenti è stato di circa 3,5 miliardi: se il trend continuerà, gli operatori si attendono un aumento del 10% dello stipulato, pari a 16 miliardi, al traino dei comparti strumentali e immobiliare».

Le vendite dei veicoli commerciali, per esempio, negli ultimi mesi si stanno consolidando con un trend in crescita che a

marzo, secondo le rivelazioni del Centro studi Promotor, ha fatto segnare un +21,8 per cento. Per quanto riguarda le macchine utensili i dati Ucimu evidenziano nel primo trimestre un aumento del 15,2% degli ordinativi con un balzo della domanda interna che manca di poco il raddoppio, fermandosi a un +80% rispetto ai dodici mesi precedenti (si veda Il Sole 24 Ore del 23 aprile 2014). Dopo anni di recessione sono i primi segnali di fiducia, di un ritorno a un clima che lentamente favorisce la ripresa degli investimenti tra gli imprenditori che sono riusciti a resistere agli urti della crisi.

In Italia permane quasi irrisolto il nodo della liquidità, a cui le imprese cercano di sopperire con il ricorso al credito bancario. Secondo il «Quarto osservatorio sul credito alla piccola impresa» aumenta a quasi il 22% - era al 17% nel 2013 - il numero delle Pmi che ha chiesto alle banche risorse da impiegare in nuovi investimenti. «Dopo anni di caduta c'è l'inversione di tendenza, un segnale di maggiore fiducia degli imprenditori - commenta Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa che ha curato l'Osservatorio -». Chi è riuscito a superare la crisi si sta posizionando per stare sul mercato in questa fase di ripartenza con l'obiettivo di agganciare la ripresa».

«È un ritorno di fiducia da parte delle aziende legato al miglioramento delle prospettive

dell'economia mondiale - conferma Massimo Mancini, country manager di Atradius per l'Italia, una delle società leader a livello mondiale nell'assicurazione del credito -. Dalle imprese arrivano segnali positivi grazie a una graduale e continua ripresa di ordini e fatturati».

Un maggiore ottimismo emerge anche dall'indice Sme Capex Barometer elaborato da Ge Capital, che monitora le intenzioni di investimento in beni strumentali delle imprese europee. C'è un netto miglioramento del sentiment, al 18% rispetto al 6% dell'anno scorso, in merito alle prospettive di crescita nel breve periodo. «È un segnale incoraggiante e sulle intenzioni d'investimento riteniamo che le spese maggiori saranno allocate nell'acquisto di macchinari - commenta Renaud Simons, Chief commercial officer di Ge Capital Italy -. Rimane l'incertezza nel tradurre questo ottimismo in piani aziendali concreti».

Nel 2014, a livello di intenzioni le imprese italiane dovrebbero investire circa 60 miliardi, una ventina in meno rispetto a quanto avevano dichiarato l'anno scorso. Guardando allo scenario europeo, però, l'Italia resta fanalino di coda per quanto riguarda le intenzioni d'investimento. Gli altri Paesi presentano infatti un andamento crescente o piatto: i più ottimisti sono gli inglesi, che precedono i tedeschi (stabili) alla pari con i polacchi.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un approccio più positivo

L'evoluzione degli investimenti delle imprese in Italia

IL TREND

Dati 1° trim. 2014 (in blu la var. rispetto allo stesso trim. 2013)

Macchine utensili

Ordini

+15,2%

Indice domanda interna

+79,3%

Legge «Sabatini-bis»

2.010

Le domande presentate, pari a 655 milioni di investimenti in beni strumentali

Leasing

VEICOLI COMMERCIALI

N. veicoli

5.863

+15,07%

VEICOLI INDUSTRIALI

N. veicoli

3.905

+1,32%

BENI STRUMENTALI

Contratti stipulati

32.725

+8,20%

IMMOBILI

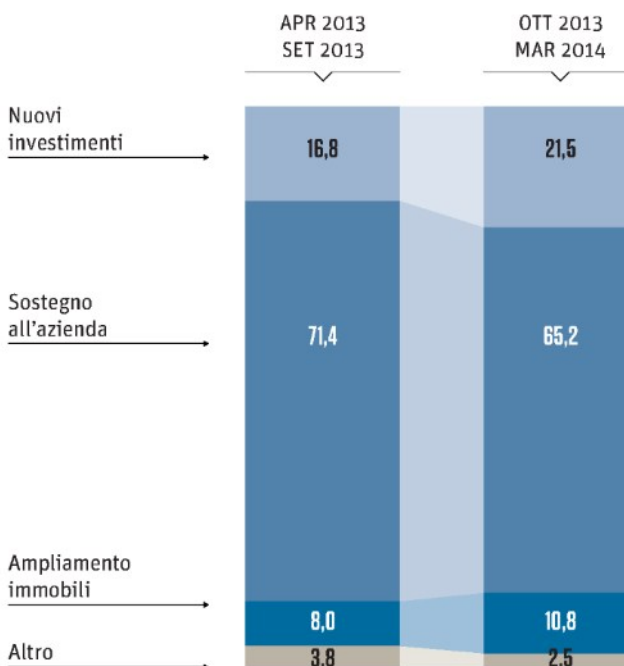
Valore operazioni

770 mln

+20,0%

IL CREDITO SERVIRÀ PER...

Risposte delle Pmi con meno di 20 addetti



LE PREVISIONI D'INVESTIMENTO

Dove pensano di investire le imprese italiane. In miliardi di euro



Fonte: Assilea, Ge Capital, UciMu e Fondazione Impresa

Costi dell'energia, Palazzo Chigi al lavoro per far risparmiare alle piccole e medie imprese il 10%

Bollette, è ora di tagliare Pressing sul governo

L'Authority: togliamo gli oneri impropri alle famiglie

«Tagliare le bollette si può». Ad affermarlo è il presidente dell'Authority per l'Energia, Guido Bortoni, il quale auspica l'abbattimento di troppi oneri occulti che gravano sui cittadini. D'altra parte, in 5 anni, il peso sulla spesa

per l'elettricità è triplicato. Nell'Ue solo Grecia e Cipro hanno registrato aumenti più consistenti. Il governo è al lavoro per far risparmiare alle piccole e medie imprese il 10% sui costi dell'energia. **Baroni, Bottero** E UN'INTERVISTA DI **Manacorda** ALLE PAG. 2 E 3

Aiuti mascherati e sussidi di Stato Così la tariffa vola

In 5 anni il peso sulla spesa per l'elettricità è triplicato

**A livello europeo
soltanto la Grecia
e Cipro hanno registrato
aumenti più consistenti**

**Ad aprile è scattata
una riduzione dell'1,1%
Ma il bonus vale
meno di sei euro l'anno**

**GIUSEPPE BOTTERO
TORINO**

E dire che tagliare si potrebbe. Anche solo per mettersi in linea con l'Europa: negli ultimi anni, sul fronte degli aumenti, hanno fatto peggio di noi solo Cipro, che ha visto lievitare le tariffe del 21%, e la Grecia, dove i prezzi sono saliti del 15%. Il costo delle materie prime è sceso, i consumi sono ai minimi dall'inizio degli Anni Novanta e non si vedono segni di ripresa

eppure, le bollette, hanno continuato a crescere: un balzo secco del 10% dal 2009 alla fine del 2012, poi un periodo di tregua che ha portato la spesa media per famiglia, nel corso dell'ultimo trimestre, a quota 512 euro l'anno.

A zavorrare la bolletta è una giungla di oneri, tasse, incentivi, balzelli e sussidi indiretti. Una sfilza di voci che s'è ingrossata di anno in anno, in barba al mercato, alla competizione: ogni due mesi, invece, contribuiamo a sostenere vecchissimi interventi, come quello alla centrale nucleare di Trino. A coprire le agevolazioni per le società con alti consumi individuate per legge. E le società, ormai, si sono ridotte a una: Ferrovie dello Stato. Incentiviamo piani di ricerca, e non lo sappiamo.

Per capire davvero che cosa paghiamo per l'energia elettrica bisogna passare ai

raggi X la bolletta, e prepararsi a qualche sorpresa. La prima è che i servizi di vendita, quelli davvero legati al mercato, pesano meno del 50%. Il resto della torta è suddiviso tra servizi di rete - dal trasporto dell'energia alla distribuzione locale fino alla gestione del contatore - e, soprattutto, da imposte e oneri generali, che pesano rispettivamente per il 13,34% e il 21,43%. All'interno degli oneri generali - quelli che, in teoria, sarebbe più semplice aggredire - gli incentivi alle fonti rinnovabili pesa-

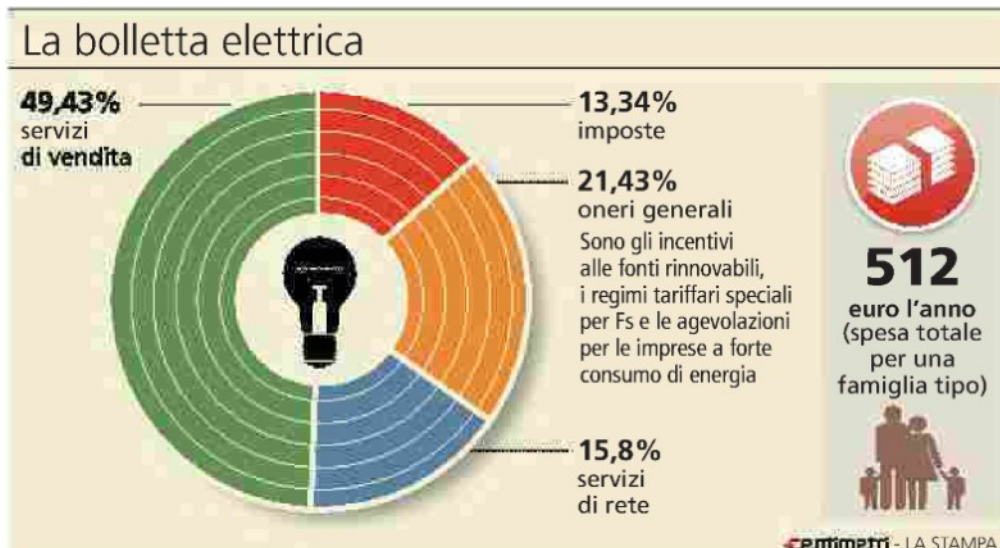


no, su ciascuno di noi, quasi 93 euro all'anno. Basterebbe diluirli, per abbassare il salasso. Altri 4,6 euro li paghiamo per la messa in sicurezza del nucleare (contribuiamo, ad esempio, allo smantellamento delle centrali di Latina, Caorso, Trino vercellese), ben 7,44 finiscono invece ad agevolare le imprese manifatturiere a forte consumo energetico. Un tesoretto da 300 milioni l'anno (ogni famiglia contribuisce con 2,18 euro) è, come detto, destinato a Ferrovie dello Stato, che gode di una tariffa speciale. È qui che si bisogna intervenire, ragionano dall'Autorità per l'energia. Mettendo ordine nella giungla, accelerando sulla trasparenza.

Ma è una partita che deve giocare il governo, ben consapevole che l'insieme degli oneri, a partire dal 2009, è quasi triplicato e la bolletta della luce di una famiglia-tipo è determinata solo per la metà dall'andamento dei mercati.

In realtà, per gli italiani, una piccola boccata d'ossigeno è già arrivata: all'inizio di aprile l'Autorità per l'energia ha stabilito una riduzione dell'1,1% per l'elettricità: un minitaglio da 6 euro l'anno. Meglio vanno le cose sul fronte del gas, dove lo spread con il resto dell'Europa è sceso: nella prossima bolletta la tariffa scenderà a 83,01 centesimi al metro cubo e la spesa annua si attesterà quindi a 1.162 euro (46 in meno). Si tratta del frutto della riforma varata dall'Autorità, tutta centrata sui prezzi spot, che ha consentito un calo di circa 140 euro negli ultimi 12 mesi. Un intervento importante, spiega il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, secondo cui si tratta di «dati significativi che vanno nella giusta direzione di alleviare i bilanci delle famiglie». Certo, aggiunge, la «lievitazione» degli oneri di sistema è «costante».

Il piccolo bonus certamente non basterà a soddisfare i consumatori. L'Osservatorio Prezzi e Tariffe dell'associazione «Cittadinanzattiva» calcola che il 12% delle famiglie abbia bollette arretrate.



Il confronto

Le tariffe dell'energia elettrica. Prezzo medio per 100kW ora



Fonte: Eurostat, rilevazione secondo semestre 2012

centimetri - LA STAMPA

Dal decreto Renzi nuovo impulso al monitoraggio del «nero» e rilancio del digitale per combattere le illegalità

Il contrasto all'evasione accelera in cinque mosse

Più efficienza nell'uso delle banche dati - Spazio al rientro dei capitali

■ La lotta all'evasione cerca il cambio di passo. Il decreto Renzi sul bonus degli 80 euro punta a recuperare 2 miliardi in di euro in più di tasse non pagate nel 2015. In campo ci sono cinque possibili mosse. Entro giugno il Governo dovrà presentare una relazione al Parlamento sui risultati dei controlli 2013 e sulle pro-

spettive per il 2014. Ma c'è anche l'attuazione della delega fiscale e si punta a migliorare l'incrocio delle banche dati per mirare le verifiche sui contribuenti a più alto rischio di evasione e a potenziare la tracciabilità con la fattura elettronica. Senza dimenticare l'input al rientro dei capitali.

Maglione e Parente ► pagina 3

Il contrasto all'evasione alza il tiro

Recupero potenziale da 15 miliardi nel 2015 - Il Governo fisserà gli obiettivi entro giugno

Cinque interventi allo studio

Dalla delega all'incrocio dei dati

si punta a interventi sempre più mirati

La fattura elettronica

Anticipato a fine marzo del prossimo anno

il termine per l'estensione a tutte le Pa

**Valentina Maglione
Giovanni Parente**

■ La lotta all'evasione alza il tiro e mette nel mirino un obiettivo potenziale: riportare imposte non pagate (insieme a sanzioni e interessi) per 2 miliardi in più nel 2015. A conti fatti, se si considera che il recupero dell'agenzia delle Entrate (almeno quello annunciato dal direttore Attilio Befera) è stato di poco più di 13 miliardi nel 2013 significherebbe voler alzare l'asticella fino all'ambizioso traguardo di 15 miliardi di incassi.

Un obiettivo a cui il Governo crede a tal punto da averlo indicato espressamente nel decreto Irpef (DL 66/2014). Ma, va sottolineato, nel pieno rispetto delle raccomandazioni più volte rilanciate dalla Corte dei conti e da Bruxelles: i 2 miliardi in più di recupero non sono indicati a copertura delle minori entrate che deriveranno dal bonus di 80 euro e dallo sgravio Irap per imprese e autonomi.

Il raggio d'azione

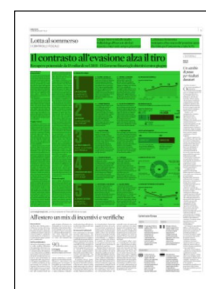
Il margine su cui lavorare c'è. Il *tax gap* sulle imposte gestite dalle Entrate (Irpef, Ires, Irap, Iva e addizionali) si aggira intorno a 90 miliardi, ma se si aggiungono anche i contributi e le imposte locali si arriva alle stime - finora solo ufficiose - tra 180 e 200 miliardi. In pratica, un recupero di 2 miliardi vuol dire erodere circa l'1% da questa cifra *monstre* che sfugge ogni anno alle casse pubbliche.

A preoccupare, però, c'è la difficoltà di andare a riscuotere le cifre contestate. L'allarme nasce dai numeri. Tra il 2000 e il 2012 (ultimi dati disponibili) non sono stati riscossi quasi i due terzi del monte complessivo dei ruoli (545,5 miliardi su 807,7) e negli ultimi due anni anche Equitalia sta risentendo l'effetto delle misure introdotte per limitarne i poteri e facilitare la rateazione. Proprio sul fronte della riscossione «si aggira con l'attuazione della

delega fiscale - spiega il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta - dando un nuovo assetto al recupero soprattutto delle imposte locali». Un riassetto che consentirà l'uscita di scena di Equitalia su questo fronte.

L'attuazione della delega sarà anche l'occasione per mettere a punto una serie di altri interventi sul fronte antievasione e tentare così di dare l'assalto ai 2 miliardi in più. Una strategia che parte dalla conoscenza: il Governo dovrà, innanzitutto, definire un metodo per calcolare l'evasione fiscale e redigere, ogni anno, una rilevazione del *tax gap*. Tra le misure contro il sommerso, poi, la delega mette al centro il contrasto di interessi fra contribuenti e suggerisce di concentrare l'azione soprattutto sulle aree dove il rischio evasione è più elevato. I risultati degli interventi dovranno essere, a loro volta, illustrati dal Governo in una relazione annuale.

In ordine cronologico, però,



la lista delle mosse attuabili prevede il rapporto che il Governo dovrà presentare alle Camere entro il prossimo 23 giugno (60 giorni dall'entrata in vigore del decreto Renzi) per fare il punto sui risultati 2013, su quelli già raggiunti e ulteriormente raggiungibili nel 2014 distinguendo gli effetti sia da emersione spontanea (la cosiddetta *compliance*), sia da accertamento vero e proprio.

Ma non solo. Perché l'obiettivo di aumentare il recupero passa anche dalla definizione delle linee guida su cui si dovranno articolare i controlli e le strategie di prevenzione. Un dato certo al momento è la spinta che il premier intende dare all'incrocio delle banche dati. Un aspetto, però, su cui c'è da lavorare, visto che alla fine della scorsa legislatura la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagra-

fe tributaria ha sottolineato come uno dei primi problemi da risolvere sia la "comunicabilità" delle informazioni già disponibili nei 128 database dell'amministrazione finanziaria (in tutte le sue articolazioni). Si tratterà, quindi, di ottimizzare le risorse disponibili e di individuare procedure sempre più efficienti per colpire i casi a più alto rischio di "nero". L'intenzione di insistere sulla strada dell'incrocio dei dati è confermata anche da Enrico Zanetti, anche lui sottosegretario al Mef: «La lotta all'evasione va fatta e procederemo su questa strada con i fatti, senza blitz e senza spot».

A questo si aggiunge anche la fattura elettronica, che permetterà di tracciare tutti i pagamenti fatti alla pubblica amministrazione: dal 6 giugno prossimo diventerà obbligatoria per

chi lavora con i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti previdenziali; mentre l'estensione a tutta la Pa, anche a livello locale, prevista dopo un anno, è stata anticipata dal decreto Renzi al 31 marzo 2015.

Rientro dei capitali

Non va infine dimenticato il fronte estero. La prospettiva delineata nel Def del Governo Renzi è di riavviare la macchina del rientro dei capitali. Il Parlamento sta esaminando due disegni di legge presentati dopo lo stralcio del capitolo *voluntary disclosure* nella conversione del decreto varato dal precedente esecutivo. L'obiettivo indicato nel Def è rendere nuovamente operativa la procedura da settembre e per questo serviranno tempi veloci nell'approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili interventi

1

LA RELAZIONE

Entro giugno il Governo dovrà comunicare alle Camere i risultati del contrasto all'evasione nel 2013 e le prospettive per il 2014. Poi dovrà essere delineato - anche sulla base degli indirizzi delle Camere - un programma per rafforzare i controlli e le attività di prevenzione

2

LA DELEGA

Il Governo deve calcolare l'evasione e redigere il rapporto annuale sul tax gap. Inoltre, deve definire gli interventi contro il sommerso. Tra le armi potenzialmente utilizzabili c'è anche il contrasto di interessi con gli scontrini e le ricevute fiscali detraibili

3

TRACCIABILITÀ

Debutta il prossimo 6 giugno l'obbligo di emettere la fattura elettronica per chi lavora con i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti di previdenza. Dal 31 marzo 2015 saranno tracciati i pagamenti verso tutte le Pa, anche a livello locale

4

INCROCIO DATI

La strategia anti-evasione passerà sempre più dall'incrocio dei dati a disposizione del Fisco. Si tratterà di rendere più efficiente l'utilizzo delle informazioni per indirizzare i controlli sui contribuenti a maggior rischio di evasione fiscale

5

IL FRONTE ESTERO

Far ripartire la procedura per il rientro dei capitali detenuti all'estero e nascosti all'amministrazione finanziaria entro il prossimo settembre: è uno degli obiettivi indicati nel Def (documento di economia e finanza) del Governo

Le mosse in campo

1

LA RELAZIONE IL RAPPORTO SUI RISULTATI

01 | ALZARE L'ASTICELLA

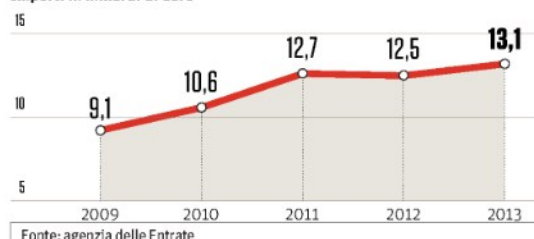
Il decreto Irpef (Dl 66/2014) mette nero su bianco l'obiettivo di aumentare gli incassi dal contrasto all'evasione fiscale: due miliardi di euro in più nel 2015. Questo significherebbe portare il recupero delle tasse non pagate all'incirca a 15 miliardi di euro considerando il dato di 13,1 miliardi per il 2013 annunciato dal direttore dell'agenzia delle Entrate nei giorni scorsi

02 | ENTRO IL 23 GIUGNO

Sessanta giorni di tempo dall'entrata in vigore del decreto. Entro il 23 giugno il Governo dovrà presentare alle Camere un rapporto sui risultati del 2013 e su quelli già conseguiti e attesi nel 2014. Ma non solo, perché poi l'Esecutivo dovrà tracciare la rotta - anche alla luce dei suggerimenti del Parlamento - su come indirizzare gli sforzi per portare in cassa i 2 miliardi di euro in più nel 2015

GLI INCASSI DAI CONTROLLI

Importi in miliardi di euro



2

LA DELEGA LA MISURAZIONE DEL TAX GAP

01 | IL MONITORAGGIO

La delega fiscale (legge 23 del 2014) affida al Governo il compito di definire una metodologia per misurare l'evasione fiscale, che investa tutti i principali tributi e si basi sul confronto tra i dati della contabilità nazionale e quelli acquisiti dall'Anagrafe tributaria. I risultati del monitoraggio dovranno essere calcolati e pubblicati con cadenza annuale

02 | GLI ALTRI «RENDICONTI»

Oltre alla misurazione del *tax gap*, la delega prevede anche che sia messo a punto ogni anno, da una commissione composta da 15 esperti al massimo, un rapporto sull'economia non osservata e sull'evasione anche contributiva. Infine, il Governo dovrà definire le strategie per favorire l'emersione di base imponibile, anche ricorrendo al contrasto di interessi tra contribuenti, e darne conto in una relazione annuale

RECUPERO IN SALITA

Il carico dei ruoli affidati in riscossione dal 2000 al 2012

Importi in miliardi di euro



3

LA TRACCIABILITÀ PARTE LA FATTURA ELETTRONICA

01 | L'ANTICIPAZIONE

Scatterà il 31 marzo 2015 - anziché il 6 giugno 2015 - l'obbligo di emettere fatture elettroniche nei confronti di tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e locali. Intanto la misura, che punta a rafforzare la tracciabilità dei pagamenti, riguarderà già dal prossimo 6 giugno le fatture emesse verso circa 18mila uffici che fanno capo ad agenzie fiscali, ministeri ed enti previdenziali

02 | LE INFORMAZIONI

Il decreto legge Irpef amplia i dati che le fatture elettroniche devono contenere perché la Pa proceda al pagamento. Si tratta del codice identificativo di gara, escluso per i contratti diversi da quelli di appalto, e del codice unico di progetto, necessario per le fatture relative a opere pubbliche, manutenzioni straordinarie, interventi finanziati da contributi comunitari e per i nuovi progetti di investimento pubblico

DOPPIO APPUNTAMENTO

Il calendario per il debutto della fattura elettronica

FASE 1

6 GIUGNO 2014

Sono circa 18mila gli uffici per cui diventa obbligatoria la fattura elettronica a partire dal prossimo 6 giugno

FASE 2

31 MARZO 2015

L'obiettivo di estensione della fattura elettronica riguarderà tutte le Pa centrali e locali

4

L'INCROCIO DEI DATI OBIETTIVO EFFICIENZA

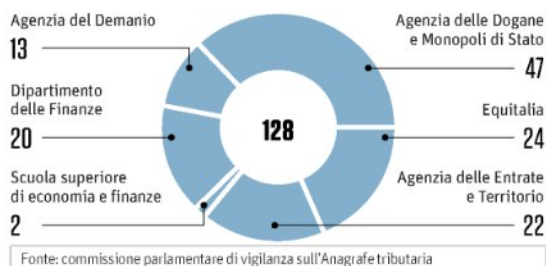
01 | L'INCROCIO DEI DATI

L'amministrazione finanziaria italiana può contare complessivamente su 128 banche dati. Il limite messo in luce dalla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria nella scorsa legislatura è la difficoltà di far dialogare tra di loro le informazioni. Anche il Garante della privacy nelle osservazioni sul redditometro ha raccomandato attenzione sulla qualità dei dati

02 | L'IMPULSO

Il premier Matteo Renzi ha sottolineato l'importanza delle banche dati nella lotta all'evasione. Del resto, il patrimonio è già vastissimo e proprio in settimana si è conclusa la parte più sostanziosa della campagna di comunicazioni per lo spesometro 2013. Un adempimento che aveva già portato a fine gennaio scorso nei database del Fisco la segnalazione di ben 400 milioni di operazioni

LE BANCHE DATI DEL FISCO



5

IL FRONTE ESTERO IL RIENTRO DEI CAPITALI

01 | RIAPRIRE LA VOLUNTARY

Far ripartire l'operazione di rientro dei capitali entro settembre. Una delle mosse antievasione è stata inserita nel Def. Il Governo conta di riprendere le fila della voluntary disclosure, la procedura che consentiva un rimpatrio con sconti sulle sanzioni e protezioni in ambito penale. La norma che la disciplinava è stata stralciata nella conversione del Dl 4/2014

02 | GIÀ NEL MIRINO

L'evasione internazionale è comunque già nel mirino del Fisco italiano. L'agenzia delle Entrate utilizza un nuovo software (Sonore) contro le residenze fittizie all'estero. E c'è anche tutto il capitolo degli accordi sullo scambio di informazioni con altri Paesi come, per esempio, nel caso del Fatca con gli Stati Uniti. Per la ratifica dell'intesa è stata aperta una consultazione sul sito del Mef fino all'8 maggio

LA STIMA DEI PATRIMONI OLTRECONFINE

Importi in miliardi di euro



Napolitano esorta le Camere a intervenire sulle carceri

Riforme, regge il patto

Così cambierà il Senato

Silvio Berlusconi comincia il tour de force tv per le Europee dal salotto domenicale di Barbara D'Urso sulle sue reti Mediaset. E subito mette in chiaro che con il premier Renzi non c'è stata rottura sulle riforme: «Mai detto. Io ho sempre mantenuto i patti». Tranne una volta, ricorda. E tira in ballo Giorgio Napolitano: «Mi fece fare brutta figura con la Ue non firmando un decreto che io invece avevo assicurato alle autorità Ue entro settembre 2011». Nessuna reazione dal Colle. Che invece esorta le Camere a intervenire sull'emergenza carceri: «È ora di fare il punto sulle misure adottate e da adottare, anche in ossequio alla nota sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo». Intanto sul Senato si fa strada una mediazione che punta sull'elezione indiretta dei membri e la riduzione dei sindaci.

DA PAGINA 11 A PAGINA 15
Arachi, Buzzi, Di Caro, Galluzzo, Giannattasio
Guerzoni, Labate

Senato, il compromesso possibile: elezione indiretta e meno sindaci

Le trattative con Forza Italia e sinistra pd. Oggi vertice Renzi-Finocchiaro

La riduzione

Diminuirà il numero dei senatori indicati dal capo dello Stato, che nel progetto Boschi sono 21 e che Ncd vorrebbe abolire del tutto

La scelta

Il bersaniano Gotor ora si schiera per la riforma: bene le mediazioni, far fallire tutto è un suicidio

ROMA — I tempi delle riforme si allungano. Ma dopo settimane di braccio di ferro, con i partiti e dentro il Pd, a Palazzo Chigi si sono convinti che un primo compromesso sul Senato delle autonomie sia a portata di mano. La *moral suasion* del capo dello Stato sembra aver placato gli animi dei senatori e convinto anche i renziani che il prendere-o-lasciare sia un metodo rischioso quando di mezzo c'è la Costituzione. A parole i fedelissimi del segretario mantengono il punto e insistono nel dire che sul passaggio più controverso — la non elettività dei futuri senatori — il governo non cambia idea. Ma intanto, dietro le quinte, si tratta.

Il ministro Maria Elena Boschi e il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, hanno tenuto anche ieri i contatti con Denis

Verdini e Paolo Romani per rabbonire Forza Italia e smussare alcuni spigoli del testo che non convincono Berlusconi. Lo scoglio più alto, però, resta l'ala «dissidente» del Pd e sul fronte interno oggi si muoverà Matteo Renzi: vedrà la presidente della commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro, parlerà con il capogruppo Luigi Zanda e, domani alle 9, affronterà i senatori. Non sarà una riunione al buio, perché il leader da giorni lavora a una possibile soluzione. Intervistato da Lucia Annunziata a *In mezz'ora* Renzi ha aperto uno spiraglio alle istanze della minoranza del Pd: «Oggi la linea di fondo è che i consiglieri individuano al proprio interno quale consigliere regionale va al Senato, questo può essere un punto di mediazione».

La relatrice Finocchiaro sta la-

vorando al testo base che sarà incardinato mercoledì a Palazzo Madama in tandem con il relatore di minoranza, Roberto Calderoli. E dai partiti trapela che i quattro pilastri di Renzi — i senatori non votano la fiducia, non percepiscono indennità, non votano leggi di bilancio e non vengono eletti dai cittadini — restano saldi. L'ultimo punto è il più delicato. Poiché in commissione si è saldato un fronte favorevole al disegno di legge di Vannino Chiti, che prevede l'elezione diretta, Renzi deve trovare un punto d'incontro per scongiurare che in Aula si scateni la battaglia degli emendamenti. Gaetano Quagliariello (Ncd) ritiene «una cosa di buon senso» l'apertura di Renzi alle proposte di Calderoli e del lettiano Francesco Russo sull'elettività e la

spiega così: «Quando si eleggono i consigli regionali, alcuni consiglieri vengono designati come senatori e poi sarà il Consiglio a scegliere, tra i designati, chi dovrà andare a Palazzo Madama». Una via di mezzo tra elezione diretta ed elezione di secondo grado, che (nelle interpretazioni più spinte) prevede appositi listini collegati ai consigli regionali.

Non sarà, questa, l'unica modifica al testo del governo. La



rappresentanza dei sindaci, da più parti giudicata spropositata, verrà ridotta a vantaggio delle Regioni. Diminuirà il numero dei senatori nominati dal capo dello Stato, che nel progetto Bosschi sono 21 e che il Nuovo centrodestra vorrebbe abolire del tutto. E la rappresentanza regionale verrà riequilibrata: nel ddl del governo Molise e Lombardia hanno lo stesso numero di senatori, mentre la bozza Finocchiaro prevede che il numero di membri sia in rapporto alla popolazione. Quanto al Titolo V, la clausola di salvaguardia statale sarà a geometria variabile: lo Stato potrà richiamare a sé alcune materie, ma potrà farlo anche solo per certe Regioni e non per altre. Anche le competenze sono state riviste, come richiesto da Berlusconi (che non vuole trasformare il Senato in un «dop-lavoro di sindaci») e dalla minoranza del Pd.

Alle 17 al Teatro Eliseo si riunirà per la prima volta quel «correntone» di giovani «riformisti» del Pd che ha trovato nel capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, uno dei punti di riferimento. Un passaggio atteso dai renziani per capire l'atteggiamento che bersaniani, lettiani e dalemiani terranno anche sulle riforme. Il senatore Miguel Gotor, che è stato un fiero oppositore di Renzi, ora è in prima linea tra chi, a sinistra, spinge per cambiare il bicameralismo: «Far fallire il progetto sarebbe un suicidio, per il governo e per il Pd. Ritengo ridicolo impiccarsi ai tecnicismi. L'elettività indiretta è un buon punto di mediazione». Il resto funziona? «Gli aspetti da cambiare sono diversi. Il tema chiave è il bilanciamento dei poteri. E vedo con difficoltà che uno possa fare al tempo stesso il sindaco di una grande città come Roma o Milano, il presidente dell'area metropolitana e anche il senatore. Sono questioni di buon senso».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro di Palazzo Madama

LE PROPOSTE DI MODIFICA

Settimana decisiva in Senato per il disegno di legge costituzionale per il superamento del bicameralismo paritario e la revisione del Titolo V della Carta. Ecco la versione del testo approvata dal consiglio dei ministri del 31 marzo e le richieste di modifica dei partiti

I CARDINI DELLA RIFORMA E I MEMBRI NON ELETTI



Si chiamerà Senato delle Autonomie e non voterà la **fiducia** al governo



Palazzo Madama non voterà neanche il **bilancio** dello Stato



Non è prevista l'**elezione diretta** per i membri della Camera alta



I membri del Senato delle Autonomie non percepiranno **compensi aggiuntivi**

Parte della minoranza Pd insiste per un **senato elettivo** (come nel testo alternativo, il ddl Chiti). Un **compromesso** potrebbe prevedere che quando si eleggono i consigli regionali, alcuni consiglieri vengano designati come rappresentanti a Palazzo Madama

LA COMPOSIZIONE: PARITÀ TRA REGIONI E NOMINE DEL COLLE

21

I presidenti delle giunte regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano

21

I sindaci dei Comuni capoluogo di Regione e di Provincia autonoma

40

Due consiglieri per ciascuna regione, nominati dal consiglio a cui appartengono

40

Due sindaci per ciascuna regione, eletti dai colleghi

21

Cittadini nominati dal capo dello Stato per «altissimi meriti». Durano in carica 7 anni



Gli ex presidenti della Repubblica sono di diritto senatori a vita

Fi e Ncd chiedono che le **Regioni** siano rappresentate in misura **proporzionale** al numero di abitanti (più senatori a quelle più grandi). Critiche ai **21 membri nominati** dal presidente della Repubblica: il numero potrebbe diminuire. La rappresentanza dei sindaci potrebbe essere ridotta a vantaggio delle Regioni

LE COMPETENZE: RIFORME, ENTI LOCALI ED EUROPA



Il Senato potrà formulare **proposte di modifica** sui testi di legge: ma spetterà alla Camera l'ultima parola



Il Senato avrà poteri pari alla Camera sulle **leggi costituzionali**



Le Camere si riuniscono in **seduta comune** per le ragioni previste dalla Carta (anche l'elezione del capo dello Stato)



Il Senato si occuperà soprattutto di Regioni, **enti locali ed Europa**: su questi argomenti la Camera deve deliberare a maggioranza assoluta per non accogliere le proposte del Senato

Sono soprattutto minoranza Pd e Forza Italia a spingere per un **ampliamento delle competenze**. Gli azzurri non vogliono un Senato solo consultivo e chiedono che Palazzo Madama non partecipi all'elezione del capo dello Stato. Parte dei democratici spinge per un **riequilibrio** tra le funzioni delle Camere: per un maggiore «bilanciamento dei poteri»

148

I membri del nuovo Senato, considerando anche gli attuali 5 senatori a vita



CORRIERE DELLA SERA

Berlusconi show a Canale 5

«Mai detto che avrei rotto Con Matteo l'intesa c'è già»

L'attacco al Colle: mi fece fare brutta figura con la Ue
Poi elogi a Pascale e il piano per i cani da adottare

Merkel e Sarkozy

«Napolitano non firmò un decreto. Merkel e Sarkozy avevano ragione, ma non era colpa mia»

Pensioni a 800 euro

L'ex premier promette che, in caso di ritorno al governo, le «minime» saliranno a 800 euro

MILANO — «Mai detto che avrei rotto il patto con Renzi. Io ho sempre mantenuto i patti, tranne un a volta, ma non per colpa mia». C'è tutta la nuova linea politica di Silvio Berlusconi nella frase pronunciata a Domenica Live, il programma condotto da Barbara D'Urso su Canale 5: il riavvicinamento al premier del Pd sulle riforme e l'attacco reiterato al capo dello Stato. «Renzi in Consiglio dei ministri — dice il Cavaliere nella lunga intervista-monologo di oltre un'ora — ha deciso autonomamente senza ascoltarci che il Senato avrebbe dovuto essere composto da sindacati e che il capo dello Stato indica 21 membri. Noi abbiamo subito detto non ci stavamo ma quando ho incontrato Renzi abbiamo trovato subito un accordo». La materia del contendere — secondo Berlusconi — sarà affidata a un tavolo dove si deciderà come dovranno essere scelti i senatori e le materie di competenza del nuovo Senato. E si dice «dieto» di poter fare le riforme con la sinistra «se cambierà atteggiamento». Poi ricorda «l'unica volta» che non mantenne fede alla parola data. Colpa di Giorgio Napolitano, secondo l'ex premier: «Mi fece fare brutta figura con l'Ue, non firmando un decreto (sulla crescita, ndr) che io invece avevo assicurato alle autorità europee entro settembre 2011». Episodio che culminò con il celebre risolino beffardo tra Merkel e Sarkozy alla domanda sull'affidabilità di Berlusconi: «I due avevano ragione perché quel patto, quell'impegno non lo avevo potuto mantenere non per colpa mia».

Dire che Berlusconi si muove come a casa sua nello studio della D'Urso è come citare monsieur de La Palisse. Nell'intervallo abbandona il suo posto, stringe mani, firma autografi. Firma la liberatoria per la trasmissione e

scherza: «Ho messo il nome di Matteo Renzi». Attinge a piene mani al suo repertorio oratorio. Attacca la Consulta, «organo della sinistra», e indirettamente il Quirinale che ha «mandato cinque loro amici di sinistra» alla Corte, a Beppe Grillo riserva l'appellativo di «sfasciacarrozze che urla soltanto», stronca il suo antico delfino Angelino Alfano: «Il progetto di riunione dei moderati va al di là dei professionisti della politica e invece c'è bisogno di gente nuova». E si dice pronto a intraprendere l'affidamento ai servizi sociali: «Domani (oggi per chi legge, ndr) mi chiamerà l'ufficio dell'assistente sociale e mi dirà quando potrò iniziare il mio impegno che svolgerò con umiltà». Si ritaglia anche un possibile ruolo: «Ci sarà una parte di animazione». Nella foga oratoria pare dimenticare delle Europee del 25 maggio e guarda già alle prossime Politiche «che secondo me sono necessarie tra un anno, tra un anno e mezzo al massimo», con la promessa in caso di vittoria di portare la pensione minima a 800 euro.

Basta un'interruzione pubblicitaria per cambiare scenario. Berlusconi svara dal politico al personale in un battibaleno. E proprio nella trasmissione dove un anno fa rese pubblico il suo fidanzamento con Pascale confessa romanticamente che «Francesca è una sinfonia, c'è dentro tutto». Agli avversari interni del «cerchio magico», ricorda non senza malizia che «ha un grande intuito, capisce subito le situazioni e le persone ed ha sempre ragione lei». Racconta momenti di vita privata: «Mi è stata sempre vicina, mi ha sostenuto in momenti delicati. Io lavoro da sempre fino alle 2 e mezza di notte e lei legge per aumentare la propria istruzione, è

un'enciclopedia vivente. Riesce a leggere nella mente quello che sto pensando, ecco perché mi devo sempre tenere con pensieri puri». La difende a spada tratta da gossip e da invidie di partito: «Non accetto le calunnie su di lei, vorrei proteggerla». Conclude con una battuta: «E poi non deve stupire se una persona come Francesca stia vicina a me, in fondo c'è poca differenza... solo mezzo secolo. Ma quello che conta non è l'età ma gli ideali e i valori».

Conta anche il cane Dudù, visto che Berlusconi dedica l'ultimo quarto d'ora del suo intervento alla difesa degli animali e alle «scoperte» indotte dal barboncino della Pascale. Assicura che ognuno dei 12 mila responsabili del Club Forza Silvio «ha il mandato di cercare un papà e una mamma per i 150 mila cani che sono in prigione, così potremo svuotare i canili comunali che costano 260 milioni all'anno», che gli stessi Club dovranno mettere a disposizione per gli

anziani incapienti che hanno un animale domestico in casa, un veterinario gratis, che nel prossimo programma di governo verrà tagliata l'Iva sui prodotti per i cani. Conclude

citando ancora una volta l'amato Elogio della Follia: «Erasmus scriveva: le decisioni migliori, le più sagge, non sono quelle derivano dalla ragione ma sono quelle che derivano da una lungimirante follia. Allora, lungimiriamo anche noi».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le frasi

**La compagna**

Francesca mi ha dato serenità e poi è una curiosona, un'enciclopedia vivente. Se dovessi descriverla non potrei, perché lei è una sinfonia, c'è dentro tutto

**Gli animali**

Dudù è adorato. Ogni nostro club deve cercare papà e mamma per i cani in prigione, nei canili, e offrire cure gratis per i cagnolini degli anziani

**L'animatore**

Da domani (oggi) attendo la telefonata per cominciare. Farò quello che mi chiederanno di fare con totale partecipazione e piena umiltà. Potrei fare l'animatore

La fotografia

In studio

Durante l'intervista di ieri con Barbara D'Urso Silvio Berlusconi — che già lo scorso anno era stato ospite a «Domenica Live» e aveva rivelato la sua relazione con Francesca

Pascale — ha visto scorrere sul video dello studio di Canale 5 diverse foto inviate dalla compagna: tra le immagini mostrate dalla conduttrice, anche una di Francesca Pascale neonata (foto sopra)



PARLA BERLUSCONI: LA MIA VITA CON FRANCESCA

**Sorrisi**

Berlusconi con Barbara D'Urso. Tra il pubblico la senatrice di FI Mariarosaria Rossi (Ansa)

» **Retrosena** L'ex Cavaliere cauto con il premier per non turbare i moderati. In primo piano i nemici storici, da Napolitano ai magistrati

Calci all'Europa tedesca e alla «sinistra delle tasse»

Le scelte per la campagna elettorale: tanto le riforme non ci portano voti

Obiettivi

L'obiettivo è resistere e superare la soglia del 20%, aspettando di rifarsi alle Politiche magari nel 2015

ROMA — Nella ristretta cerchia dei fedelissimi commentano così: «I tedeschi? Più ci attaccano e più siamo felici...». E spiegano che quell'uscita di Silvio Berlusconi — «Per loro i lager non sono mai esistiti» — che tanta indignazione ha suscitato in Germania, è solo una battuta un po' sopra le righe, da non ripetere proprio in questa forma, ma né una gaffe né qualcosa di cui pentirsi.

Avrebbe dovuto accennarne ieri nell'intervista-fiume di Barbara D'Urso, l'ex premier: cavarsela con un'altra battuta, con un passaggio breve, senza scuse e piuttosto con un nuovo affondo sulla Germania padrona di un'Europa da cambiare da capo a piedi. Ma su Canale 5 ha prevalso il lato sentimentale-animalistico (Pascale-Dudù) che si immagina funzioni meglio per il pubblico del pomeriggio domenicale, e la replica arriverà probabilmente stasera nell'intervista a «Piazza Pulita».

Una cosa è certa, insomma: per Berlusconi il no a «questa Europa», a questo euro che «se va avanti così, finirà malissimo» e a questa Germania sarà uno dei punti forti della campagna elettorale. «La gente che sta male vuole si tirino calci all'Europa del rigore, vuole individuare un nemico esterno, insisteremo su questo tasto», assicurano dal suo entourage. E il rapporto con i tedeschi? «A noi interessa prendere voti». Poi certo, uscite molto pesanti andranno valutate e gestite, comunque centellinate. E Berlusconi eviterà di arrivare alle parole d'ordine di Grillo sull'uscita dall'euro, anche perché la mossa di Renzi — equipararlo al leader del M5S nella capacità di distruggere e non di costruire — viene considerata pericolosa nell'ottica della necessità di recuperare consensi nell'elettorato moderato.

Anche per questo, l'altro argomento forte che Berlusconi spenderà nel prossimo mese — con qualche «sor-

presa» riservata agli ultimi giorni di campagna, quelli che, ripete, faranno «la differenza» — sarà il «Renzi tassatore»: toni suadenti, nessun attacco scomposto perché, ritiene l'ex Cavaliere, la figura del premier fa comunque una certa simpatia all'elettorato moderato. Ma sulle politiche economiche, bisognerà colpire duro, minimizzando i provvedimenti del governo ed esasperando il concetto di una «sinistra che sa sempre e solo tassare».

Sono invece destinati a passare decisamente in secondo ordine i temi legati alle riforme: «A noi oggi non portano neanche un voto», spiegano da Forza Italia. Con Renzi insomma «c'è una sostanziale tregua: ne riparlamo dopo le elezioni, non possiamo certo fargli regali adesso...». Poi, si vedrà. Perché Berlusconi resta convinto che al voto si andrà davvero tra un anno e mezzo al massimo, e giurano i suoi che si sta tenendo da parte le vere armi elettorali per le Politiche, a partire da quella appena abbozzata dell'innalzamento delle pensioni minime. Per le Europee, l'obiettivo è più modesto: superare la soglia del 20%, arrivando magari al 22, che, sommato ai possibili «5% della Lega, 5% di Alfano e altri 2-3% degli altri piccoli», porterebbe il blocco di centrodestra a oltre il 30%: «Nessuno potrà fare a meno del nostro apporto».

Per questo, la parola d'ordine adesso è resistere e dimostrare di esistere. Anche menando fendenti, nella raffica di interviste televisive alle quali si sottoporrà, ai nemici storici: Napolitano e i giudici compresi. Perché i servizi sociali, quelli, continua a non mandarli giù il leader azzurro. Ne parla malvolentieri, e non è ancora chiaro come si giocherà il ruolo di «animatore» degli anziani — così lo definisce — che dovrà prossimamente svolgere. Il messaggio che vuole lanciare infatti è un altro: io sono ancora qui, non è cambiato nulla, sono centrale sulla scena a 360 gradi. Anche con gli affetti — l'esaltazione della storia con la Pascale —, le passioni condivise con milioni di italiani (il cane) e la voglia di «rinnovamento», che nel partito passa da una nuova classe dirigente e attraverso i Club.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Inaccettabile la frase sui lager» La critica di Renzi all'ex Cavaliere

Il premier a Rai 3: sulle riforme ascolto tutti. Non mi impicco alle date

**La sfida
Votate per
Grillo? Bene,
ma dategli di
dare una mano**

ROMA — «Sono a Palazzo Chigi da 64 giorni, non è cambiato il Paese, ma una sensazione di speranza ha cominciato a diffondersi». E tanto a Matteo Renzi per ora basta e avanza. A suo giudizio non è poco. Così come non è poco essere ad un passo dal primo traguardo delle riforme, per le quali si dice disponibile «ad una mediazione con tutti coloro che vogliono confrontarsi». Berlusconi «ha chiesto di cambiare alcune cose, io credo che sia legittimo ascoltare Berlusconi, Grillo e chiunque dica la sua. Anche la minoranza pd che abbiamo ascoltato più volte. Sono tanti mondi e realtà diverse e ho grande rispetto».

Nello studio della trasmissione di Lucia Annunziata il presidente del Consiglio parla di economia e di coperture delle sue misure («non c'è una coperta, ma ben di più, un piumino, anzi un piumone»), dello stato delle trattative sulla riforma del Senato, del risultato elettorale che attende il suo partito: «Ogni voto in più del 25% sarà un successo, ma non sono ossessionato dai sondaggi, scommetto che il Pd sarà il primo partito». Si segnala, rispetto al recente passato, il tono sulle riforme: non ci sono ultimatum, c'è quella flessibilità che gli ha probabilmente chiesto Napolitano, l'accento è sul risultato e non sui tempi: «Credo che possiamo farcela prima del 25 maggio, ma non mi impicco alle date, l'importante è

che le riforme si facciano».

Grillo e Berlusconi sono in cima agli argomenti. Entrambi accomunati dal giudizio negativo dato sugli 80 euro di bonus deciso dal governo: forse per loro che «hanno un certo tenore di vita non sono nulla, per Grillo due biglietti del suo show, ma per un operaio e per un dipendente fanno la differenza». È poco male anche la frase di Berlusconi sui tedeschi, frase comunque «inaccettabile», «sono in campagna elettorale, che non è la mia preoccupazione, Berlusconi correggerà, dirà che è stato frainteso, ma il vero problema è il lavoro». Detto questo, e qui si rivolge al suo partito, alla storia delle relazioni elettorali fra la sinistra italiana e il Cavaliere, «non sottovalutiamo Berlusconi, tutte le volte ci sono dei risolini su di lui, ma lui va a cercare un elettorato abbastanza simile a quello di Grillo»; elettorato, lascia intendere, che è molto più consistente di quanto si pensi.

Si mette anche nei panni del Cavaliere il capo del governo, «sostiene che se porto a casa le riforme godo di un consenso elettorale: se la preoccupazione è questa che si prendano pure una settimana in più». Mentre per la prima volta entra nel dettaglio delle modifiche in corso, «c'è una parte ampia che vuole eleggere direttamente i senatori tra i consiglieri regionali e un'altra parte che vuole che i consiglieri regionali eleggano chi va in Senato. Troveremo una soluzione. La linea di fondo per cui i consiglieri individuano al proprio interno chi fra loro va al Senato può essere una mediazione».

In tema di riforma elettorale invece «si può discutere se la so-

glia del 37% sia da cambiare, troppo alta o bassa», mentre un altro argomento come il premierato forte, che non è in agenda, «non è l'argomento di discussione oggi e chi lo vuole introdurre oggi sta processando le mie idee e non i miei fatti». Insomma a Renzi l'idea non dispiace, anche «perché in Germania e in Gran Bretagna i primi ministri hanno dei poteri forti», ma non è il caso di discuterne in questo momento.

E a questo proposito ha voglia di togliersi un sassolino: «Mi accusano di non essere di sinistra e di portare riforme autoritarie. Il problema è che c'è una parte di gruppi politici, anche a sinistra, che si occupa e vive di pregiudizi, io che non sono di sinistra ho messo un tetto agli stipendi dei manager, regola di Olivetti, ho messo in vendita le auto blu». Detto questo «non c'è niente di male a essere di destra, e nemmeno a essere di destra e votare sinistra alle Europee».

Fra qualche giorno comincerà un tour elettorale per le città italiane. Renzi ripete: «Io scommetto che il Pd sarà primo partito ma non sono ossessionato da questo, io non dico non votate M5S, ma sono a dire: votate per Grillo? Bene, ma dategli di venire a dare una mano per cambiare l'Italia». Lucia Annunziata lo stuzzica anche sulla forma fisica: rispetto a due mesi fa lui dice di correre di più, ma «metaforicamente», dunque più con le riforme e meno con le gambe; lei fa un collegamento con un filo di pancia in più, ma del resto, ammette la giornalista, «mal comune...».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



I due leader

La telefonata di complimenti dopo le primarie

Prima delle primarie democratiche del dicembre 2013 Silvio Berlusconi ha parole di apprezzamento nei confronti di Matteo Renzi: «Se vince potrebbe sorgere una forza politica con una cultura diversa da quella del Pci-Pds». Dopo il successo del sindaco di Firenze il leader di Forza Italia telefona per congratularsi

Il vertice

Faccia a faccia al Nazareno per le riforme

Il 18 gennaio nella sede nazionale del Pd a Roma Matteo Renzi, da segretario democratico, incontra Silvio Berlusconi. I due stringono un patto su una nuova legge elettorale, l'Italicum, la trasformazione del Senato in una Camera delle autonomie non più elettiva e la modifica del Titolo V della Costituzione

Le tensioni

Nuovo incontro per sbloccare lo stallo in Aula

Il 14 aprile, alla vigilia della decisione del Tribunale di sorveglianza su Berlusconi, il premier e il leader di Forza Italia si rivedono per un vertice di oltre due ore: al centro le tensioni tra Pd e azzurri sulle riforme. Al termine dell'incontro Palazzo Chigi comunica che «il patto sulle riforme tiene»

L'affondo

Il no al voto sul Senato «dopolavoro»

Giovedì a «Porta a porta» il leader di Forza Italia attacca il testo del governo sulla riforma del Senato: «Così è inevitabile. È un dopolavoro». Poi rassicura sulla volontà del suo partito di partecipare alle riforme. Critiche anche verso Renzi: «Un simpatico tassatore». Il premier replica: «Fibrillazioni elettorali»

Fisco Dall'Irpef alle nuove tasse locali Come evitare errori e trabocchetti

DI FRACARO, BORZANI,
FENICI E VAVOLO

Inizia la lunga stagione delle tasse estive: ecco le date da ricordare e tutte le novità da conoscere per resistere all'attacco di Fisco centrale e Comuni. Pagando solo il giusto, tra Irpef, Ires, Imu e Tasi. In tre mesi imprese e famiglie sborseranno 33 miliardi. Ma con il bonus Renzi un operaio lavorerà 2 giorni in meno per pagare le imposte.

ALLE PAGINE 20 E 21

Guida/1 Inizia la lunga stagione delle tasse: le date da ricordare e tutte le novità da conoscere

Scadenze Fisco e Comuni all'assalto Come evitare errori e pagare il giusto

Tra Irpef, Ires, Imu e Tasi in tre mesi imprese e famiglie sborseranno 33 miliardi. Con il bonus Renzi un operaio lavorerà 2 giorni in meno per pagare le imposte

DI MASSIMO FRACARO
E ANDREA VAVOLO

Otto tappe, 153 giorni, almeno 12 miliardi da versare nelle casse dei comuni, altri 21 dovuti allo Stato tra saldo e acconti Irpef e Ires (l'imposta delle società). Ecco qui i numeri della lunga, e sempre più calda, stagione del Fisco. Le otto tappe sono le scadenze previste per la presentazione delle dichiarazioni e il pagamento delle imposte. I 153 giorni sono quelli che ci separano dalla prima scadenza, il 30 aprile per la presentazione del 730, all'ultima, quella del 30 settembre (trasmissione del modello Unico). I 33 miliardi sono i soldi che le famiglie, le imprese e le società dovranno sborsare solo nella stagione estiva.

A qui andrebbero aggiunti i 76 miliardi previsti per la tassa rifiuti, altri 12 miliardi per il saldo di Imu e Tasi di dicembre, e una svariata manciata di miliardi per la seconda rata degli acconti Irpef e Ires in scadenza il primo dicembre.

Che cosa cambia

Per fortuna le regole del gioco, almeno per quanto riguarda le dichiarazioni, sono rimaste invariate: confermate le scadenze, ma non sono escluse proroghe. Il giorno clou, come sempre, è il 16 giugno quando scadono i versamenti per le imposte e i contributi risultanti dal modello Unico senza mag-

giorazioni. Ma con il pagamento dello 0,4% in più il conto può essere saldato anche entro il 16 luglio. La scadenza di giugno, quest'anno, sarà particolarmente dolorosa perché andrà versata anche la prima rata di acconto Imu (abitazioni principali escluse) e della Tasi, la nuova imposta comunale sui servizi.

Le dichiarazioni dei redditi presentano molte novità — le trovate nel grafico qui a fianco e nell'articolo qui sotto —, ma senza radicali stravolgimenti. Le principali sono rappresentate da un piccolo aumento delle detrazioni per i figli (di cui dipendenti e pensionati hanno già beneficiato), dal debutto del bonus mobili, dall'aumento delle imposte sui canoni di locazione per chi non ha scelto la cedolare secca, dall'aumento della detrazione per spese di risparmio energetico (dal 55% al 65%, se pagate dal 6 giugno), dalla conferma della detrazione del 50% per gli interventi di ristrutturazione edilizia, dal dimezzamento della detrazione sulle polizze vita, dalla tassazione al 50% degli immobili non locati, come quelli dati in uso gratuito a familiari e parenti, e situati nello stesso comune dove si ha l'abitazione principale. E l'acconto Irpef è ormai al 100% (e chiamiamolo ancora acconto).

Se il fronte del Fisco centrale sembra, tutto sommato, sotto controllo, quello che preoccupa è il rapporto con

il Fisco locale. Sempre più invadente. A 51 giorni dalla scadenza dell'acconto Imu e Tasi, infatti, la normativa è ancora in cantiere. Non si conoscono le aliquote, né le eventuali detrazioni. Difficile stabilire quanto davvero ci costerà il fisco federale. Non è escluso che, per via dei soliti ritardi e pasticci legislativi, le famiglie siano costrette a sborsare la nuova tassa comunale in unica soluzione il 16 dicembre. Una sforbiciata alle tredicesime.

Tax Freedom Day

In questa stagione complicata e onerosa, l'unica spiraglio è rappresentato dal bonus varato dal governo per i contribuenti con reddito che va da 8.000 a 24.000 euro. Ma quanto vale questo beneficio? Per valutarne il peso CorriereEconomia, con la consueta collaborazione dell'Ufficio studi degli artigiani di Mestre, ha provveduto a ricalcolare il giorno di liberazione fiscale considerando che uno dei due contribuenti tipo analiz-



zati — reddito di 24.364 euro — ricade proprio nella platea dei beneficiari del bonus Renzi. Risultato? Grazie all'integrazione di 640 euro un operaio dovrà lavorare due giorni in meno per pagare tasse e contributi. Il suo giorno di liberazione fiscale arriverà il 14 maggio invece del 16 maggio stimato a inizio anno. Non cambia nulla, invece, per l'altro contribuente che da sempre usiamo per i calcoli. Il suo reddito lo esclude dal bonus e quindi il giorno di liberazione fiscale resta confermato al 22 giugno. Anzi, risentirà negativamente, anche se non in maniera rilevante, dell'aumento al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie.

«Avere iniziato ad abbassare le tasse anche solo ad una parte dei contribuenti italiani, gli incapienti, i pensionati e gli autonomi ne restano purtroppo esclusi,

è un segnale importante che inverte la rotta — afferma Giuseppe Bortolussi, segretario generale della Cgia di Mestre —. Negli ultimi anni avevamo assistito ad un progressivo aumento del carico fiscale che aveva fortemente impoverito il ceto medio. Con più soldi in busta paga, non è da escludere che buona parte saranno spesi e rilanceranno i consumi interni».

E le speranze di Bortolussi sembrano trovare conferma in un sondaggio compiuto da Swg per CorriereEconomia (vedi grafico in prima pagina). Il 40% degli italiani userà il bonus per arrivare a fine mese, quindi per nuovi consumi, mentre il 35% lo accantonerà o lo risparmierà. Più consumi, meno tasse. E' davvero un'utopia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2014		2013	
Tax freedom day 14 maggio dopo 133 giorni di lavoro per pagare le tasse		Tax freedom day 16 maggio dopo 135 giorni di lavoro per pagare le tasse	
Stipendio lordo		Stipendio lordo	
24.364		24.004	
Reddito Imponibile		Reddito Imponibile*	
22.099		21.772	
Irpef netta		Irpef netta	
2.602		2.643	
Addizionali comunali e regionali		Addizionali comunali e regionali	
433		419	
IRPEF Totale		IRPEF Totale	
3.035		3.062	
REDDITO NETTO (Stipendio lordo meno tasse e contributi)		REDDITO NETTO (Stipendio lordo meno tasse e contributi)	
19.089		18.736	
Assegni familiari		Assegni familiari	
1.013		1.004	
Bonus "Renzi" (80 euro al mese da maggio)			
640			
REDDITO DISPONIBILE (Reddito netto più assegni familiari e "Bonus Renzi")		REDDITO DISPONIBILE (Reddito netto più assegni familiari)	
20.742		19.740	
Totale imposte e contributi		Totale imposte e contributi	
5.274		5.268	
ALTRE IMPOSTE		ALTRE IMPOSTE	
TASI		Mini IMU	
143		57	
TARI		TARES (compresa maggiorazione TARES)	
305		332	
Altre imposte indirette e tributi		Altre imposte indirette e tributi	
3.728		3.582	
Totale imposte sui consumi		Totale imposte sui consumi	
4.176		3.972	
Totale imposte redditi e consumi		Totale imposte su redditi e consumi	
9.450		9.239	

UN LUNGHISSIMO PERCORSO A OSTACOLI



DOVE SI VINCE...

• Per tutto il 2014 non è più dovuta l'Imu sull'abitazione principale (quella dove si ha la residenza anagrafica e si dimora abitualmente), tranne che per gli immobili accatastati come A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (palazzi)



• Dal 2013 sono aumentate le detrazioni per i figli a carico. Dipendenti e pensionati hanno già beneficiato di questi aumenti con minori detrazioni in busta paga o sulla pensione. Per gli altri contribuenti le nuove detrazioni si faranno sentire nel modello Unico 2014

• Confermata la detrazione del 50% per le spese di ristrutturazione edilizia. Il tetto massimo di spesa è di 96.000 euro per unità immobiliare

• Per le spese finalizzate al risparmio energetico e sostenute dal 6 giugno 2013 la detrazione sale al 65% (il 55% fino al 5 giugno)

• Detraibili al 50% le spese sostenute dal 6 giugno 2013 per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici finalizzati ad arredare un immobile oggetto di ristrutturazione edilizia. Limite massimo di spesa: 10.000 euro

• Scende al 15% per il 2013 l'aliquota della cedolare secca sugli affitti di immobili abitativi con contratto a canone convenzionato (era al 19%). Dal 2014 scende al 10%

• È aumentata dal 19% al 24% la detrazione per le erogazioni liberali in denaro a favore di Onlus e partiti e movimenti politici



S. Franchino

... E DOVE SI PERDE

• Dal 2014 è dovuta la Tasi, la nuova tassa comunale sui servizi indivisibili. L'aliquota massima è dello 0,33% per le abitazioni principali, e dell'1,14% per gli altri immobili (somma di Imu e Tasi). La base imponibile è la stessa dell'Imu. Saranno i Comuni a stabilire eventuali esenzioni o detrazioni per l'abitazione principale. Senza detrazioni il carico fiscale per le abitazioni principali rischia di essere simile a quello dell'Imu

• È tassato al 50% il reddito degli immobili ad uso abitativo non locati situati nello stesso Comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale, anche se assoggettati ad Imu. Il reddito è pari al 50% della rendita rivalutata del 5% e maggiorata di un terzo

• Più che dimezzato dal 2013 (da 1.291 euro a soli 630 euro) l'importo massimo dei premi per assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni su cui calcolare la detrazione del 19%. La riduzione vale anche per i contratti già in essere

• L'aliquota dell'acconto Irpef è pari al 100% nel 2014

• Più tasse sugli affitti per i quali non è stata scelta la cedolare secca. Scende dal 15% al 5% la deduzione forfettaria dai canoni prevista per i fabbricati affittati e soggetti a tassazione Irpef ordinaria



Indicazioni su settori e mansioni sospetti L'offensiva del Lavoro contro le false partite Iva

La lotta ai falsi autonomi riparte dalla caccia alle partite Iva fasulle in edilizia e alle collaborazioni a progetto non genuine in settori come ristorazione e call center. È quanto emerge dalle prime indicazioni del Lavoro agli ispettori, dopo l'annuncio di inizio mese del mini-

stro Giuliano Poletti di voler rafforzare il contrasto ai rapporti di lavoro irregolari. Nonostante la crisi ne abbia frenato la corsa, l'Italia resta al top in Europa per lavoratori in proprio senza dipendenti: quasi 3,5 milioni, il 16% di tutti gli occupati.

Barbieri, Melis e Rossi > pagina 2

Riparte dall'edilizia l'assedio ai falsi autonomi

Nel mirino degli ispettori le collaborazioni «fittizie» e le partite Iva fasulle nel settore delle costruzioni

Record nella Ue

In Italia 3,5 milioni di persone operano in proprio senza addetti

I giovani

Nonostante il calo degli ultimi mesi gli under 35 rappresentano il 40% del totale

LE FORZE IN CAMPO

Sono poco più di 3 mila gli incaricati delle verifiche: nel «Destinazione Italia» la possibilità di realizzare 250 nuovi ingressi

Francesca Barbieri
Valentina Melis

Nel mirino finiranno le collaborazioni a progetto non genuine e le partite Iva fasulle dell'edilizia. Dopo l'annuncio, arrivato all'inizio del mese dal ministro Giuliano Poletti, di voler intensificare il contrasto ai rapporti di lavoro subordinato mascherati da co.co.pro. e partite Iva, ai capi dei servizi di ispezione delle direzioni territoriali del Lavoro sono arrivate le prime indicazioni verbali dai vertici di via Veneto.

Sono due le direttrici da seguire, che richiamano le istruzioni fornite agli ispettori nel 2012 in altrettante circolari. Da un lato, dovrà essere applicata puntualmente la stretta sui contratti a progetto introdotta dalla riforma Fornero del 2012, che ha trovato le indicazioni operative nella circolare 29/2012.

Nella circolare sono individuate come esempio 19 mansioni difficilmente inquadrabili in un genuino rapporto di collaborazione a progetto, per le quali gli ispettori devono ricondurre il rapporto nell'alveo della subordinazione. Tra queste figurano quelle di bari-

sti e camerieri, estetiste e parrucchieri, istruttori di autoscuola, magazzinieri, muratori e qualifiche operaie dell'edilizia, prestazioni nei call center per servizio *in bound*. Il giudice del lavoro, in caso di ricorso di una delle due parti, potrà poi qualificare diversamente il rapporto.

Dall'altro lato, i fari sono puntati sul settore edile. La circolare 16 del 2012 ha affrontato il problema dei «falsi autonomi», ritenendo che alcune attività – manovalanza, muratura, carpenteria, rimozione dell'amianto, posizionamento di ferri e ponti, addetti a macchine edili fornite dall'impresa committente o dall'appaltatore – non possano essere svolte in autonomia. Il dato Istat (riferito al 2011) da cui il provvedimento prendeva le mosse è il numero dei lavoratori autonomi che svolgono attività in cantiere senza personale alle proprie dipendenze, che risultava addirittura superiore a quello dei lavoratori subordinati o comunque impiegati come operai edili.

L'obiettivo delle nuove indicazioni, che arrivano in concomitanza con l'ultimo giro di boa in Parlamento del Dl 34/2014 sui contratti a termine, è intensificare gli interventi di contrasto al lavoro irregolare e dare più consistenza alle statistiche sulle posizioni lavorative qualificate dagli ispettori perché non genuine: nel primo trime-

stre di quest'anno, sono state poco meno di duemila, di cui 522 relative a partite Iva. I controlli possono contare sulle forze, in realtà limitate, degli ispettori del lavoro: erano 3.095 nel 2013 (in calo rispetto ai 3.156 del 2012) e dovrebbero essere integrati nel prossimo triennio con altri 250, in base a quanto stabilito dal decreto «Destinazione Italia» (Dl 145/2013), che a questo scopo destina, per il 2014, cinque milioni.

«Ai controlli – osserva Marco Leonardi, docente di Economia politica alla Statale di Milano – bisogna però «abbinare» un'alternativa, visto il numero elevato di partite Iva in Italia: per i giovani, ad esempio, sarebbe necessario semplificare quanto più possibile il contratto di apprendistato e renderlo davvero appetibile, mentre il testo della legge di conversione del decreto lavoro uscito dalla Camera va nella direzione opposta, con la reintroduzione dei vincoli sulla formazione».

L'Italia, infatti, è al top della graduatoria europea per lavoratori in proprio (gli *own-account workers*, autonomi senza dipendenti): quasi 3,5 milioni (1,3 con meno di 40 anni) secondo un'elaborazione del Centro studi Data-giovani sull'archivio Eurostat. Come dire il 16% di tutti gli occupati, rispetto a una media dell'area euro del 9,6%, al 5,6% di Germania e Svezia e al 6,4% della Francia.

Un record che resiste nono-

stante la crisi abbia arrestato l'exploit degli autonomi: rispetto al 2008 si è registrato un calo del 7% e guardando agli ultimi dati disponibili dal dipartimento delle Finanze emerge che i primi due mesi del 2014 registrano nel complesso una riduzione di quasi il 6% nel numero di aperture di nuove partite Iva rispetto allo stesso periodo del 2013. La contrazione, evidenziata in tutte le classi d'età, è da attribuire in larga parte alla forte flessione dei nuovi autonomi fino a 35 anni (-7,4% sul 2013), che continuano comunque a rappresentare quasi 4 nuove partite Iva su 10. Per quanto riguarda la struttura delle attività economiche in cui è più diffuso il lavoro in proprio, l'Italia mostra una situazione «sbilanciata» rispetto alla media europea (5% in più) nel commercio e nelle attività professionali (che sono in entrambi i casi il 21% circa dei lavoratori in proprio). Terzo settore a maggior diffusione è proprio l'edilizia, dove si conta il 12,1% degli *own-account workers* con meno di 50 anni.

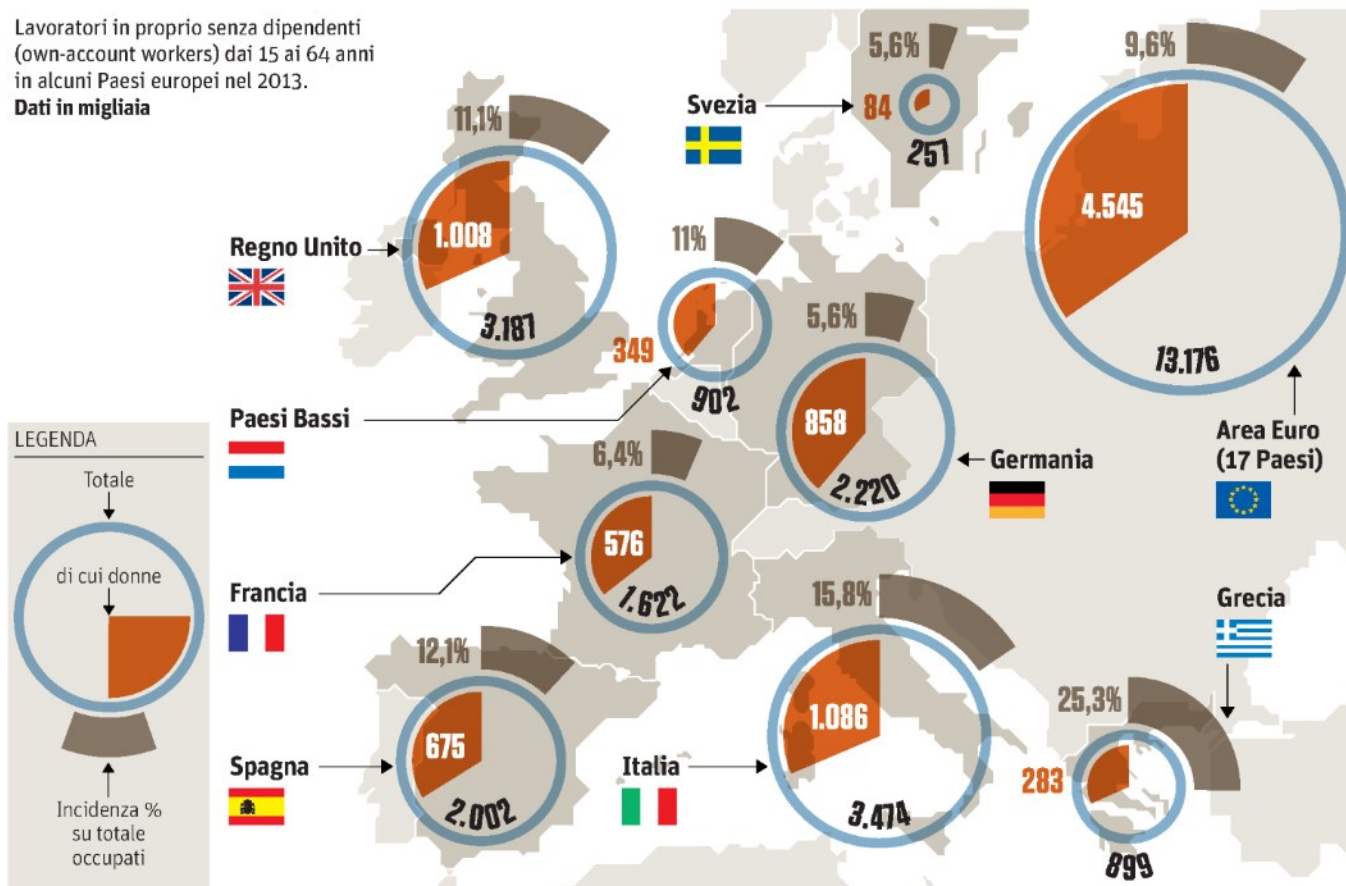
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice in Europa

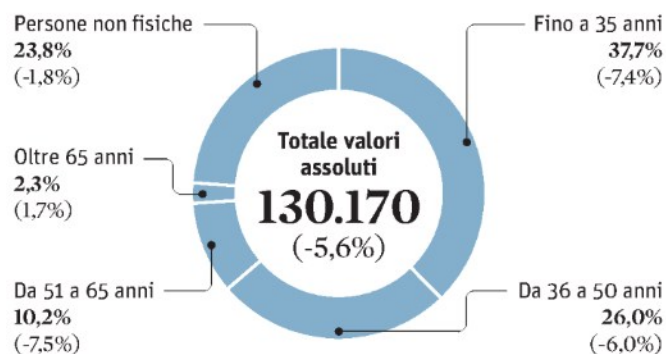
Lavoratori in proprio senza dipendenti (own-account workers) dai 15 ai 64 anni in alcuni Paesi europei nel 2013.

Dati in migliaia



LE NUOVE APERTURE

Aperture di partita Iva nel periodo gennaio-febbraio 2014 per classe d'età e confronto con lo stesso periodo del 2013



Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Dipartimento delle Finanze ed Eurostat

I SETTORI CON PIÙ PARTITE IVA

Aperture di partita Iva nel periodo gennaio-febbraio 2014 per settore di attività e incidenza % sul totale

Classe d'età	Gennaio-febbraio 2014	
	Valori assoluti	Incidenza %
Commercio	28.599	22
Attività professionali e tecniche	23.903	18,4
Costruzioni	11.279	8,7
Agricoltura	10.182	7,8
Alloggio e ristorazione	9.491	7,3
Sanità e assistenza sociale	9.342	7,2
Altre attività di servizi	7.112	5,5

LAVORO

Debutta il taglio dei premi Inail

Debutta la riduzione dei premi Inail disposta dalla legge di stabilità. Il 16 maggio scade il termine per l'autoliquidazione 2013-2014, in cui le aziende potranno applicare lo sconto del 14,17% alla rata anticipata per quest'anno. Chi sceglie il pagamento rateale, dovrà dividere i versamenti in tre date (50% del premio entro il 16 maggio, 25% entro il 20 agosto e 25% entro il 16 novembre).

► pagina 23

Lavoro. L'Istituto ha definito nel 14,17% il valore della riduzione introdotta dalla legge di stabilità - In campo risorse per un miliardo

Premi Inail, debutta lo sconto

Entro il 16 maggio le aziende sono chiamate all'autoliquidazione 2013-2014

PAGINA A CURA DI

Ornella Lacqua**Alessandro Rota Porta**

■ Al debutto la riduzione dei premi Inail disposta dalla legge di stabilità 2014. Il conteggio del premio 2013-2014 è entrato nella fase finale: il 16 maggio scadono i termini dell'autoliquidazione e del pagamento degli altri premi speciali anticipati (Dl4/2014).

Il rinvio della scadenza canonica (fissata al 16 febbraio di ogni anno) è stato disposto dalle note dell'Istituto del 23 gennaio e del 3 febbraio, per consentire di applicare la riduzione dei premi introdotta per quest'anno dall'articolo 1, comma 128, della legge 147/2013.

Con la determina numero 67 dell'11 marzo, l'Inail ha definito le modalità e la misura dello sconto previsto: la riduzione è del 14,17% e si applica ai premi ordinari delle polizze dipendenti, ai premi speciali unitari delle polizze artigiani e ai premi relativi all'assicurazione raggi X e sostanze radioattive.

Per la verifica da parte dell'Inail della sussistenza dei requisiti per lo sconto, sono stati fissati criteri differenziati in base all'inizio delle lavorazioni.

Per le polizze dipendenti aperte da oltre un biennio, la riduzione si applica alle lavorazioni con data precedente al 3 gennaio 2012: per ogni voce di rischio, si confronta il

tasso applicabile medio del triennio 2010/2012 e il tasso di tariffa. La riduzione spetta se il primo è inferiore o pari al secondo ed è applicata automaticamente anche per il premio supplementare silicosi.

Se invece la polizza dipendenti è stata aperta dopo il 3 gennaio 2012, lo sconto si applica ai soggetti che dimostrino l'osservanza delle norme sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e che presentino o abbiano già presentato, nel biennio, l'istanza telematica (20 Mat). Se il primo biennio scade tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2014, il termine per presentare l'istanza è rinviato al 30 giugno: anche in questo caso, l'agevolazione è applicata automaticamente al premio supplementare silicosi.

Per le polizze artigiani, le imprese di navigazione, gli assicurati nella gestione agricoltura e i soggetti assicurati nella gestione medici radiologi e i soggetti esposti alle sostanze radioattive, la riduzione si applica alle lavorazioni iniziate da oltre un biennio: per ogni voce si confronta l'indice di gravità aziendale della classe di rischio di riferimento annuale e l'indice di gravità medio della stessa classe di rischio, calcolato con riferimento al triennio 2010/2012 e valido per il triennio 2014/2016. Lo sconto spetta se il primo indice è inferiore o pa-

ri al secondo; se invece la lavorazione è iniziata dopo il 3 gennaio 2012, valgono le regole descritte per le polizze dipendenti.

L'accoglimento per il 2014 dell'istanza 20 Mat per le lavorazioni presenti nella polizza dipendenti - per i titolari sia di polizza dipendenti, sia di polizza artigiani - comporta l'applicazione della riduzione anche alle lavorazioni presenti in quella «artigiani».

Lo sconto del 14,17% si applica a tutti i premi e i contributi di competenza dell'Inail: la riduzione opera sul premio finale dovuto, al netto degli altri sconti e agevolazioni di cui il soggetto già beneficia e si cumula alle altre riduzioni già previste in base al settore di appartenenza. All'importo del premio o contributo così definito, si sommano le eventuali addizionali. Lo sconto fissato per ciascun anno si applica sia alla rata anticipata, sia al relativo conguaglio.

Sul sito Inail i servizi telematici per l'autoliquidazione sono stati aggiornati per poter applicare la riduzione: le nuove basi di calcolo riportano gli elementi utili al conteggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

I documenti Inail sull'autoliquidazione
www.ilsole24ore.com/norme/documenti



Il vademecum

L'APPLICABILITÀ E LE ESCLUSIONI



La riduzione del premio Inail prevista dalla legge 147/2013 si applica a tutti i premi e contributi previsti dal Testo unico delle norme per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Si applica anche ai premi per l'assicurazione contro le malattie e le lesioni causate dall'azione di raggi X e sostanze radioattive. Sono esclusi i premi e i contributi dovuti per colf e badanti, apprendisti, lavoro accessorio e casalinghe.

QUANDO SCATTA LO SCONTO



I soggetti assicurati da oltre un biennio beneficiano dello sconto del 14,17% sulle lavorazioni per le quali, nel 2014, l'Inail abbia comunicato un tasso applicabile di misura pari o inferiore al tasso medio delle tariffe vigenti. Ai soggetti non assicurati da oltre un biennio, lo sconto spetta se dimostrano l'osservanza delle norme sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

IMPRESE CON PREMI SPECIALI



I soggetti che assolvono l'obbligo assicurativo tramite premi speciali unitari, imprese della navigazione, assicurati nella gestione agricoltura e assicurati nella gestione medici radiologi e soggetti esposti alle sostanze radioattive, con lavorazioni iniziate da oltre un biennio, hanno lo sconto, nel 2014, se l'Inail ha calcolato un indice di gravità aziendale inferiore o uguale all'indice di gravità medio di categoria.

LA CUMULABILITÀ



Lo sconto per il 2014, pari al 14,17% (nel limite di un miliardo di euro) è cumulabile con altre eventuali riduzioni spettanti all'impresa. Si calcola sul premio finale dovuto, al netto degli altri sconti di cui il soggetto già beneficia; sull'importo così definito operano le eventuali addizionali. La percentuale di riduzione si applica sia alla rata anticipata 2014, sia al conguaglio 2014, da calcolare nel 2015.

IL RINVIO DEL PAGAMENTO



Il nuovo termine del 16 maggio 2014 sostituisce il termine del 17 febbraio 2014 per versare tramite F24 e F24EP i premi ordinari e i premi speciali unitari artigiani, sia per il pagamento in unica soluzione che per il pagamento della prima rata, in caso di versamento rateale. In questa ipotesi, il premio dovrà sempre essere diviso in 4 rate, ma le prime due confluiranno nella rata con scadenza 16 maggio.

IL SALDO A CREDITO



Il saldo finale da autoliquidazione a credito per il datore di lavoro può essere utilizzato, in tutto o in parte, per compensare eventuali altri debiti per premi e accessori Inail, se non iscritti a ruolo. L'eventuale credito rimanente si può usare per pagare quanto dovuto ad altre amministrazioni. Prima di effettuare qualsiasi compensazione, è necessario verificare, con l'Istituto, l'effettiva sussistenza del credito.

La dilazione. La seconda e la terza rata scontano il 2,08% di interessi

I pagamenti rateali distribuiti su tre date

■ Il rinvio al 16 maggio 2014 del termine per pagare l'autoliquidazione e per presentare le dichiarazioni delle retribuzioni comporta una serie di adempimenti per il datore di lavoro.

Entro questa data, usando le nuove basi di calcolo predisposte dall'Inail (dove è stata indicata la riduzione prevista dalla legge 147/2013), si dovrà: calcolare il premio anticipato per il 2014 - in base alle retribuzioni effettive del 2013 - e il conguaglio per il 2013; conteggiare il premio di autoliquidazione dato dalla somma algebrica della rata e della regolazione, al netto di eventuali riduzioni contributive; pagare il premio di autoliquidazione usando il modello F24 o F24 Enti pubblici; presentare la dichiarazione telematica delle retri-

buzioni (comprensiva dell'eventuale pagamento a rate) e la domanda di riduzione del premio artigiani (in presenza dei requisiti previsti), tramite i servizi telematici «Invio dichiarazioni salari» o «Alpi online».

Anche il termine per inviare le comunicazioni di riduzione delle retribuzioni presunte è stato spostato al 16 maggio 2014.

Per quanto riguarda il pagamento dei premi, il nuovo termine del 16 maggio ha sostituito quello del 17 febbraio, sia per versare i premi ordinari e i premi speciali unitari artigiani dell'autoliquidazione «902014» (in un'unica soluzione, o la prima rata), sia il termine per pagare i premi speciali anticipati per il 2014 (inclusi quelli in rate mensili e trimestrali,

relativi a polizze scuole, apparecchi radiologici, sostanze radioattive, pescatori, facchini, che avevano scadenza compresa tra il 16 febbraio e il 16 aprile 2014). Il rinvio dell'autoliquidazione ha comportato anche lo slittamento del termine di pagamento dei contributi associativi riscossi dall'Inail, mentre non sono stati interessati dal posticipo i premi per i lavoratori somministrati relativi al quarto trimestre 2013.

Il premio di autoliquidazione, su richiesta degli interessati, può essere pagato anche a rate. Per effetto del rinvio al 16 maggio, quest'anno sono previste solo tre rate così suddivise: prima rata al 16 maggio pari al 50% del premio, senza interessi; seconda rata al 16 agosto pari al 25% del premio, differita di diritto al 20 agosto con interessi; terza rata al 16 novembre pari al 25% del premio, con interessi. Il **tasso di interesse** da applicare alla seconda e terza rata è del 2,08 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I benefici nei settori

Via libera al cumulo con altre agevolazioni

■ Oltre allo sconto previsto dalla legge di stabilità per il 2014, ci sono altre riduzioni del premio assicurativo legate al settore di attività o a particolari assunzioni.

La riduzione contributiva del premio per il **settore edile** è dell'11,50% e si applica alla sola regolazione 2013. L'agevolazione riguarda i datori di lavoro che occupano operai con orario di lavoro di 40 ore settimanali e alle cooperative di produzione e lavoro per i soci lavoratori se sono in regola con i versamenti a Inail, Inps e Casse edili.

Lo sconto non si applica per i datori di lavoro che hanno avuto condanne definitive per violazione della normativa sulla sicurezza e sulla salute nei luoghi di lavoro, per cinque anni dalla sentenza. Per godere dell'agevolazione, oltre ad aver presentato il «Durc interno» alla Dtl, bisogna anche trasmettere alla sede Inail (via Pec) un'autocertificazione su un modulo ad hoc, entro il 16 maggio.

Un'altra riduzione del premio (7,08%) è rivolta alle **imprese artigiane** e si applica solo al premio dovuto a titolo di regolazione: per il saldo 2013, sono ammesse allo sconto le imprese in regola con gli obblighi sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, purché non abbiano registrato infortuni nel biennio 2011-2012 e abbiano presentato la richiesta di ammissione al beneficio.

Si applica poi la riduzione dell'11,70% ai premi speciali unitari dovuti per il 2013, a titolo di regolazione, dalle imprese artigiane dell'autotrasporto di merci in conto terzi.

Infine, sono previsti sconti Inail per l'assunzione di particolari tipologie di lavoratori (lavoratori con contratto a termine in sostituzione di dipendenti in congedo di maternità-paternità, in aziende con meno di 20 dipendenti; disoccupati di lungo periodo; lavoratori over 50 disoccupati da oltre 12 mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chance Expo e semestre Ue a guida italiana: occasioni per farlo diventare industria

Turismo I due anni decisivi per ritrovare un posto al sole

Le riforme e gli investimenti per tenere il passo: bene l'occupazione

DI ISIDORO TROVATO

Una luce (fioca) in fondo al tunnel. Il turismo italiano, dopo aver vissuto stagioni di profonda crisi, torna a conoscere dati positivi e, soprattutto in prospettiva, può pensare a una strategia di rilancio. Ma la strada è lunga e i problemi non di facile soluzione. Serve una riforma radicale del sistema che possa favorire la nascita di un vero comparto industriale e il rilancio del giro d'affari.

Le buone notizie

Eppure non tutto è da buttar via. Dai dati estratti dagli archivi dell'Inps, ed elaborati in esclusiva da **Federalberghi** e **Fipe**, in partnership con l'Ebnt (Ente bilaterale nazionale del Turismo), emerge come quasi il 5% dell'occupazione dipendente del Paese sia impiegata nel settore turismo. Decisivo il contributo delle donne che rappresentano circa il 60% dell'occupazione dipendente e dei giovani a cui va una quota del 63%. Il quarto Osservatorio sul mercato del lavoro del turismo in Italia conferma il settore tra quelli trainanti dell'economia del Paese. I lavoratori dipendenti occupati in Italia nelle aziende legate al turismo sono 954.850 (media annua), di cui il 43% uomini e il 57% donne per un'età media di 36 anni. Il settore regge anche in merito all'occupazione giovanile con 602 mila dipendenti (il 63% del totale) under 40 anni e 342 mila under 30, in un momento in cui l'accesso al mercato da parte dei giovani risulta particolarmente difficile.

«Segnali che fanno ben sperare

per i due anni che dovrebbero segnare la ripresa economica del paese, il 2014 e il 2015, anno di Expo. E proprio su questo biennio occorre puntare sia in termini di occupazione che dal punto di vista dei risultati economici — dichiara Alfredo Zini, presidente Ebnt —. Non c'è dubbio che, benché Expo rappresenti un'occasione per l'intero paese, a Milano e in Lombardia si concentrerà un numero relevantissimo di turisti ai quali occorrerà dare una risposta di qualità. E il semestre europeo a guida italiana, coi tanti eventi organizzati a Milano, può diventare il banco di prova».

Punti deboli

Non tutto però è come sembra. Il comparto migliora e fa registrare piccoli passi in avanti ma i problemi e le difficoltà restano. «Inutile nascondersi dietro un dito — attacca Elena David, alla guida di Una Hotels e vicepresidente Federturismo —. Il settore turistico vivacchia ancora grazie al nero e a certe sacche di sfruttamento. Il sistema fiscale durissimo e un sistema troppo frammentato fanno sì che non si effettui mai il vero salto di qualità. Non abbiamo una tassazione differenziata per il turismo né una contrattualistica su misura. Il nostro sistema si basa ancora in gran parte sulla stagione balneare e persiste una polverizzazione di piccole e piccolissime strutture a conduzione familiare: 33mila alberghi con una dimensione media di 33 camere non possono essere lo specchio dell'industria. Tutti elementi che frenano la crescita e impediscono lo sviluppo».

Sul tavolo del nuovo governo ci

sono diverse riforme che riguardano il settore: dall'attuazione del decreto sul turismo, alla modifica del titolo V della Costituzione, dalla trasformazione della tassa di soggiorno in tasso di scopo a un coordinamento centrale. «La tassa di soggiorno è semplicemente un'ingiustizia — afferma David —. La tassa di scopo è presente in tutti i paesi e le capitali europee, ma è distribuita su tutti coloro che beneficiano del fattore turismo. Così avrebbe senso inserire uno 0,01% su tutti gli scontrini prodotti da esponenti di quella filiera. Ma la priorità resta la riforma del titolo V: è inammissibile che regole, norme di valutazione e requisiti richiesti per far turismo in Italia siano diversi da provincia a provincia. Poi servono misure di incentivo strutturale-fiscale per favorire lo sviluppo di aggregazioni come catene, consorzi, qualsiasi forma di rete che operi a vari livelli nel settore. Infine, attuerei la misura di rottamazione degli alberghi non più a dimensione di mercato. Ciò consentirebbe di eliminare i prodotti meno importanti, di alzare la qualità dell'offerta e quella della domanda, con la conseguenza che si alzerebbero anche i prezzi dando finalmente il via a tutta la spirale virtuosa che ne conseguirebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catene
Elena David (Una Hotels) è vicepresidente di Federturismo

